

Convitto Nazionale Statale "Cicognini"

Scuola Secondaria di 1° Grado – Liceo Classico – Liceo Scientifico - Liceo europeo
59100 Prato – Piazza Del Collegio,13 – Tel 0574/43711 – Fax 0574/437193
povc010005@istruzione.it povc010005@pec.istruzione.it
www.convitto-cicognini.prato.gov.it

MATERIA: R E L I G I O N E
--

INTRODUZIONE ALL'ANTICO TESTAMENTO

Dispense e Testi introduzione alla Sacra Scrittura – Antico testamento -

Prof Roberto MATTEUCCI

(Ad uso esclusivo degli studenti)

Prato AA.SS. 2010-2011

INTRODUZIONE ALLA SACRA SCRITTURA

- ANTICO TESTAMENTO -

1. Il Cristianesimo E' Una Realtà Storica

Il cristianesimo non è un sistema di idee, bensì un evento compiutosi nella storia, come la risposta all'esigenza di maturazione e di perfezionamento dell'essere umano. Se si riflette alla stessa professione di fede cristiana, ci si accorge che essa è centrata su fatti storici e non su idee: Dio che crea, Cristo che muore e risorge, la Chiesa realtà visibile, umana. La fede parte dal personaggio di Cristo e lo ritrova nella realtà sacramentale, per poi tradurlo nella vita.

Il cristianesimo è una economia (espressione che indica un riferimento costitutivo al tempo, dispensazione, realtà in sviluppo, modi e forme dell'intervento di Dio), non un sistema, anche se la sua comprensione ha preso la forma sistematica intellettuale. Dio è intervenuto guidando il popolo dell'antica alleanza e sottraendolo all'idolatria.

La creazione è come un inizio di una grande storia. La via per accedere a Dio passa perciò attraverso l'uomo e attraverso la storia nella quale Dio si rivela e parla. Il termine di questa storia sacra è la venuta di Dio stesso nella storia: uomo tra gli uomini. Tutto il cristianesimo dipende da questo avvenimento; irruzione personale di Dio nella comunità storica degli uomini, una nascita carnale del Figlio di Dio, in un popolo che è destinato a incorporare tutti i popoli, in attesa del compimento che sarà contraddistinto dal ritorno di Cristo. Il futuro è già presente, oggetto di speranza, connotato dall'esistenza cristiana.

Il cristianesimo è una storia in cui Dio si rivela e si dona all'uomo.

2. Concetto di salvezza.

Il cristianesimo è una economia di salvezza, cioè l'insieme dei mezzi scelti da Dio per salvare l'umanità peccatrice.

L'idea di salvezza implica due elementi:

uno negativo: salvare uno equivale a strapparli dal pericolo, sofferenza, malattia, ecc.

uno positivo: il salvato è posto in uno stato che suppone felicità, salute, sicurezza.

2.1: Concetto di salvezza nelle varie religioni

2.1.2. Nelle religioni non cristiane

a. Religione greca: legata alla concezione dualista dell'uomo, la salvezza consiste nell'aspirazione della liberazione dell'anima umana, prigioniera del mondo sensibile e storico, essendo essa stessa divina e trovandosi in scacco. Si ottiene per la contemplazione platonica, i riti misterici, la gnosi liberatrice, l'ascesi stoica. Niente di soprannaturale. La salvezza è una evasione al di fuori del dominio della storia.

b. Nel buddismo: la salvezza è essenzialmente una via verso la liberazione e tende a liberare l'uomo da una condizione di dolore che lo attanaglia non solo nel divenire attuale della sua storia presente ma anche nel divenire perpetuo del ciclo della rinascita al quale è sottomesso. La via adeguata non è nella filosofia, nel ritualismo o nell'ascesi. Buddha non è un mediatore di salvezza ma un maestro che insegna la scoperta. Ciascuno si libera da sé facendo morire ogni desiderio fino alla stessa sete dell'essere. Così si distrugge la radice del dolore e si può entrare nel Nirvana che è più estinzione di ogni dolore che beatitudine positiva. Anche qui: evasione dal mondo, anzi da ogni esistenza concreta per accedere ad una condizione metastorica.

2.1.3. Nella Rivelazione Cristiana:

La salvezza cristiana è una categoria diversa, illustrata dalla Bibbia. Lo stato miserevole dell'uomo non è la condizione naturale, ma una condizione scaduta. Il genere umano è caduto a seguito di un fallimento o peccato volontario, le cui conseguenze colpiscono tutta la posterità. Separato da Dio, rotta la sua unità

interiore, l'uomo vede deteriorata la sua situazione rispetto al mondo e ai suoi simili. Così la sua salvezza comporterà la restaurazione della sua unità interiore, della sua comunione sociale, dei rapporti armoniosi con il cosmo. Ma a una condizione che si riannodi il legame con Dio: la salvezza è quindi un problema religioso. Anzi lo stato restaurato appartiene ad un ordine trascendente: partecipazione alla vita di Dio.

L'uomo però è incapace da sé di salvarsi: solo Dio può farlo. E di fatto Dio vuole salvarlo, non liberando l'uomo dal mondo storico, ma mettendo in esso, nel corso della storia, una forza di salvezza capace di cambiare il corso attuale. Questo è il disegno divino realizzato in Cristo. La via della salvezza consiste nell'entrare in questo disegno: così l'uomo senza abbandonare il piano della storia ove la sua condizione lo inserisce, passa dal destino d'una razza peccatrice a quello dell'umanità riscattata.

Invece di una salvezza per evasione al di fuori del corso storico, qui si ha una salvezza per inserzione nell'economia storica fondata da Dio a tale scopo.

3. STORIA DELLA SALVEZZA

E' la salvezza operata da Dio in eventi storici. Dio che interviene nella storia dell'uomo e attua storicamente il suo piano e disegno di salvezza, conducendo l'uomo alla partecipazione della sua vita. Dio però non impedisce alla storia umana di conservare la sua consistenza e una finalità propria: dominio del creato e propagazione del genere umano, conquista del mondo che porterà alla trasformazione delle sue condizioni umane e dei rapporti sociali. L'umanità è in marcia verso uno stato di perfezione naturale, così come il fanciullo rende all'età adulta. E' questa la finalità subordinata all'ordine soprannaturale.

In questa storia –nella quale Dio agisce su tutti gli uomini con la sua Grazia– si svolge una trama particolare di avvenimenti che la provvidenza ordina direttamente alla realizzazione della salvezza. Questi eventi sono, nel senso forte del termine, atti di Dio nella storia umana: per essi emerge la storia santa all'interno della storia profana alla quale essa conferisce un significato trascendente.

Tali eventi concernono la società che Dio chiama a divenire il suo popolo: prima Israele, poi la Chiesa da quando l'evento della morte e risurrezione di Cristo ha reso la fine della storia presente nel cuore del suo sviluppo. Al termine della storia, tutta l'umanità raggiungerà questo popolo, in modo che la storia profana venga assorbita totalmente dalla storia santa. Allora cesserà la figura di questo mondo.

Ciò che caratterizza la storia della salvezza e la distingue dalla profana è l'interpretazione data dalla Parola di Dio, il valore percepito in base all'intervento di un altro. Solo quei fatti sui quali si ha l'interpretazione e si attua la rivelazione, formano la storia della salvezza. La parola che interpreta a salvezza e a rovina dell'uomo è un costitutivo della storia della salvezza. Così la morte di Cristo è interpretata dalla Parola come atto salvifico. Altrimenti tutta la storia è salvifica o salvezza essendo Dio autore della medesima.

Il concetto "storia della salvezza" è inteso in vari sensi. Noi l'intendiamo come Teologia Biblica dell'Antico e Nuovo Testamento: elaborazione della storia ivi descritta come storia salvifica, che poi si attualizza nell'uomo di oggi, il quale arriva alla salvezza attraverso un processo storico. La salvezza appare non tanto una *res* quanto un cammino.

4. RIVELAZIONE

La storia della salvezza si ha nell'incontro tra fatto e parola, ossia quando il fatto è interpretato dalla parola, in base all'interpretazione profetica autorizzata ovvero alla rivelazione della parola. Parola e rivelazione, quasi si identificano e insieme si distinguono: la parola è il linguaggio della rivelazione. La rivelazione entra quindi nel concetto di storia della salvezza come elemento costitutivo. Essa è un atto libero e gratuito di Dio verso l'uomo considerato nella sua storia mediante gesti, parole, parole: es: l'uscita dell'Egitto, incarnazione del figlio di Dio.

La rivelazione non si ha solo mediante preposizioni verbali ma soprattutto mediante azioni concrete, fatto storici. Nell'esperienza di questi fatti avviene la rivelazione di Dio e del suo piano di salvezza, cioè l'automanifestazione e l'autocomunicazione di Dio. Ma la rivelazione di Dio nei fatti è presente soltanto mediante la parola e con la Parola: in altri termini la Parola è un momento intrinseco costitutivo della rivelazione attraverso i fatti. Rivelazione a fatti (o gesti) e parole; i due termini sono intrinsecamente connessi (cfr *Dei Verbum*, 2) poiché la rivelazione a fatti è tale e presente nella esperienza storica soltanto se

la Parola che l'interpreta entra nel campo storico dell'esistenza umana . Ne viene di conseguenza che la storia non è un luogo in cui si è compiuta la rivelazione di Dio ma essa è rivelante.

La storia diventa rivelazione. Dio si rivela mediante fatti storici interpretati alla luce della Parola. La storia percepita come mistero; è questa la visuale biblica.

5. STORIA E RIVELAZIONE: LA BIBBIA

La storia della salvezza è anche storia della rivelazione. Storia e rivelazione ossia storia della salvezza hanno come quadro la Bibbia, i libri cioè che ci offrono la Parola di Dio nel linguaggio umano, la interpretazione dei fatti salvifici.

Storia e rivelazione vanno di pari passo. Dio operando si rivela nelle azioni. La Bibbia non è una letteratura profana, limitata cioè all'orizzonte culturale, scientifico e artistico d'un popolo, ma tende alla rivelazione del mistero della salvezza e alla sua realizzazione storica. Ha come esclusivo oggetto quello di esprimere questo stesso mistero nei suoi vari aspetti, nel suo progressivo manifestarsi e compiersi. L'unico centro di interesse per lo scrittore sacro è la relazione tra Dio e l'uomo e la comunità umana.

6. LE TAPPE DELLA STORIA DELLA SALVEZZA.

6.1. Disposizione o tappa primitiva.

La storia della salvezza si svolge entro la storia generale dell'umanità, ma strettamente parlando essa prende inizio con Abramo, ossia con il popolo di Israele.

La Bibbia evoca la primitiva storia umana, in quanto intende presentarci il disegno di salvezza nel suo intero spiegamento che include tutta l'umanità. Vi ritrova i segni della volontà salvifica universale di Dio e colloca nella storia umana quella propriamente salvifica. Quindi il disegno divino abbraccia anche i primi uomini e si estende a tutta l'umanità.

I primi undici capitoli della Genesi rientrano perciò nella storia della salvezza e prendono il nome di "*tappa primitiva*" o, anche "*protostoria*".

6.2. Disposizione antica: l'Antico Testamento (da Abramo a Gesù).

E' la tappa dell'Antico Testamento. Sullo sfondo del peccato umano e delle sue conseguenze, emergono i fili conduttori della volontà divina. All'inizio si ha un popolo singolo inserito nella storia. La storia di questo popolo è animata da un dinamismo che ha per fine la salvezza in Cristo, ha un proprio e pieno significato in Lui. Vi sono poi delle promesse divine positive che si sviluppano da Abramo ai profeti. E vi sono leggi e istituzioni date da Dio per realizzare efficacemente l'unione degli uomini con Dio: complesso codificato nelle Scritture, che prende il nome di "*Legge*". Il disegno di Dio è una realtà visibile soggiacente alla storia umana, parzialmente rivelato. Disposizione antica che tende ad un termine (salvezza) e che la teologia cristiana chiamerà "*legge mosaica*" o "*antica alleanza*".

6.3. Disposizione Nuova: Il Nuovo Testamento (Cristo e la Chiesa).

Siamo alla "pienezza dei tempi" (espressione usata dai profeti), al compimento della promessa. Si passa dal popolo dell'antica al popolo della nuova alleanza, significato ora dalla Chiesa ma aperto e destinato a tutti i popoli che costituiscono un solo popolo, innestato sull'antico, su Israele. La salvezza non è giunta al termine ma è già presente nel cuore della storia, nella persona di Gesù Cristo e per il dono del suo Spirito nella Chiesa. Una salvezza ancora nascosta ma che si svelerà pienamente nella misura in cui gli uomini risponderanno all'appello del Vangelo.

6.4. La consumazione eterna.

Il termine è costituito dal ritorno di Cristo nella Gloria. La redenzione sarà completa quando essa rivelerà pienamente i figli di Dio, liberando i loro stessi corpi dalla corruzione che li asservisce. Sorgerà il mondo nuovo inaugurato dalla risurrezione finale e sarà il compimento del disegno divino di salvezza.

7. Cristo e la Storia della Salvezza.

Cristo è il centro e il termine di questa storia di salvezza e di rivelazione. Egli è il Salvatore e il Rivelatore. In Lui si compie e la storia e la rivelazione: egli infatti si presenta come un evento definitivo. L'incarnazione significa un'azione libera di Dio nella storia umana, che non può essere sostituita da un'altra liberazione di Dio in senso proprio. Non può sorgere una nuova religione legittima. Siamo all'atto conclusivo, all'escatologia, all'ultimo profeta. In Lui trova significato tutto l'Antico testamento. Cristo non si contrappone all'Antico testamento ma si pone come compimento. Così ha risolto il dilemma la Chiesa primitiva che si dichiarava realtà storico-salvifica insuperabile, per la sua identificazione con Cristo. L'incarnazione significa l'atto ultime e insuperabile di Dio, perché qui il Dio assoluto si è promesso e offerto al mondo come tale; se nella storia umana vi è una incarnazione divina questa non può essere la fase definitiva della storia salvifica.

Solo in Cristo si manifesta e si impone l'essenza di tutta la storia salvifica. E' la causa finale: "per noi e per la nostra salvezza". L'Antico Testamento rivela e testimonia Cristo, anzi gli va incontro e la Chiesa aderisce pienamente a Cristo. In Cristo la volontà salvifica di Dio è diventata palese in modo definitivo e irrevocabile. Cristo è il Redentore dell'umanità intera, la promessa reale di salvezza che Dio ha dato all'umanità per mezzo di un **evento**¹.

8. La storia della salvezza e della rivelazione ha termine in Cristo??

La rivelazione è chiusa con Cristo, in quanto da Dio non si può attendere una nuova parola: Egli ci ha detto tutto quanto ha voluto dirci. Ma la rivelazione giunge fino a noi, si fa attuale ogni volta che noi ci mettiamo in ascolto. Quella Parola offre la risposta ai nostri problemi e alla nostra angoscia. La Rivelazione viene trasmessa mediante la Scrittura con la Tradizione: la verità "definitiva" viene utilizzata per scoprire il senso degli avvenimenti del mondo.

La rivelazione in sé è compiuta, e quindi chiusa; essa rimane aperta all'approfondimento, allo sviluppo, ad una maggiore presa di coscienza. Oggi giunge a noi e ci rivela Dio e l'uomo. Dio parla nella sua comunità ecclesiale. Non si tratta propriamente di adattare la parola rivelante di Dio alla situazione attuale, quanto di un suo ascolto più attento, di una rilettura della Bibbia, meglio compresa alla luce del momento presente. Così passato e presente si incontrano, aperti sull'avvenire. La verità viene reinterpretata pur nell'identità immutabile della sua intenzionalità.

La Chiesa riceve costanti benefici dalla cultura e dal progresso umano, trovando in esso aiuto per conoscere più a fondo e esprimere in modo più adeguato il messaggio biblico. Nuove vie si aprono all'uomo e alla Chiesa. Non sarà perciò sufficiente leggere la Bibbia in sé, ma rileggerla oggi e per il nostro oggi, come risposta alla problematica odierna, e tenendo conto dei progressi storico-scientifici.

9. La storia della salvezza è già conclusa?

Certamente Dio ha offerto in modo irrevocabile la salvezza in Cristo. I suoi interventi sul piano storico sono cessati, in quanto il suo disegno ha raggiunto il culmine in Cristo, nell'evento pasquale. Viviamo oramai nella "pienezza dei tempi" e negli "ultimi giorni", che possono tuttavia durare dei millenni. Gli avvenimenti che costituiscono la trama della storia non entrano nell'oggetto della rivelazione, né nel disegno storico-salvifico, non conducono di per sé al regno di Cristo. Tuttavia la storia umana non si trova al margine della storia salvifica; ogni valore, ogni conquista, ogni realtà, tutto e dovunque vengono ricapitolati in Cristo.

In un certo modo perciò la storia della salvezza continua –non solo perché offerta all'uomo nella vita sacramentale, presunta e attuata nei segni istituiti da Dio- ma anche nel senso che essa ha nel suo contenuto

¹ Per evento si intende un fatto che suppone la libertà e la decisione, ossia la coscienza che l'uomo ha del suo valore salvifico e prende posizione a favore o contro. L'evento salvifico è operato da Dio ma in modo che la coscienza dell'uomo, la sua accettazione e la sua esperienza ne diviene parte costitutiva. L'evento richiama l'atto di Dio e la risposta dell'uomo. Perciò ogni atto salvifico implica non solo un parlare di Dio ma anche un ascoltare dell'uomo: siamo perciò nell'ambito della fede. L'uomo dunque di fronte a Cristo si trova in opzione fondamentale per la sua salvezza o per la sua rovina.

l'irrompere della pienezza che Cristo ci ha portato e la realizzazione di questo rinnovamento del mondo intero e dell'intera esistenza degli uomini. Tutti gli uomini sono invitati ad entrare in questo disegno che dovrà consumarsi nell'escatologia.

Il limite della storia della salvezza è Dio in tutti. Ora siamo alla fase in cui Dio si concede in pienezza, a cui seguirà il compimento nella Gloria.

Il credente deve scoprire nei “segni dei tempi” (oggi possono essere: la promozione economica e sociale delle classi subalterne, la dimensione mondiale dello sviluppo, l'emancipazione dei popoli del terzo mondo, tutti i fenomeni di socializzazione....ecc) delle capacità di intelligenza e di attuazione del disegno di Dio. Così i primi versetti del Genesi sul dominio dell'universo da parte dell'uomo assumono un nuovo significato e pongono nuovi problemi.

Le aspirazioni evangeliche alla fraternità universale accrescono la profondità della definizione del “*prossimo*” a misura della socializzazione estesa al mondo intero e stimolano alla dimostrazione concreta dell'impegno evangelico, di un'azione che prosegue e applica il gesto salvifico di Cristo che muore per tutta l'umanità.

10. METODOLOGIA BIBLICA

Chiunque si accinge ad aprire la Bibbia si trova di fronte alle enormi difficoltà per la lettura di questi Libri.

BIBBIA – dal greco plurale **Βιβλία** – **Biblia**, significa libri, diventato poi nella traduzione medioevale un singolare femminile - Bibbia, composti in un periodo lontano e con un linguaggio estraneo alla nostra cultura occidentale.

Con il Concilio Vaticano II, con la Costituzione sulla Divina Rivelazione “*Dei Verbum*” n° 22 si danno le indicazioni per imparare a leggere la Bibbia: questo è il problema di fondo, di cui si indicano alcune linee generali.

10.1. La Bibbia è una storia.

Prima di essere una raccolta di libri la Bibbia è una storia, la storia di un gruppo umano che si muove nella zona detta “mezzaluna fertile” (tra Mesopotamia, Mediterraneo, Nilo e deserto Siro-Arabico). Un gruppo di seminomadi nei primi secoli del secondo millennio fa esperienza di Dio, non legato alla natura ma alla storia e all'uomo.

La prima esperienza si ha con Abramo (contemporaneo di Hammurabi: sec XVIII a.c.), capostipite del gruppo che prenderà il nome di Ebrei. L'uscita dall'Egitto o esodo dalla schiavitù alla libertà, datata nel sec XIII, costituisce il cuore della storia delle tribù che diventano un popolo: il Dio dei padri appare d'ora innanzi il Signore della storia (cfr l'antica formula di fede in Dt 26,8). Il rapporto con Dio viene fissato nella categoria dell'alleanza o del patto: la fedeltà o l'infedeltà al patto costituirà il quadro di riferimento dell'intera vicenda del popolo che appena stabilitosi nella terra di Canaan celebrerà il suo incontro con Dio dando origine a tradizioni religiose e culturali che poi confluiranno nei libri della Bibbia.

I momenti cruciali, di fervore o di crisi, provocheranno una nuova sintesi o riflessione sulla storia del popolo ebraico. Così nel massimo splendore culturale –all'inizio della monarchia con David e Salomone nei secc. XI-X- si forma a Gerusalemme la prima sintesi della storia biblica, detta **Jahvista (J)**. A seguito dello scisma del regno tra Nord e Sud nei secoli IX-VIII, sotto l'influsso profetico, compare una nuova sintesi o rilettura della storia detta **Eloista (E)**. Con la distruzione di Samaria, capitale del Nord nel 721, il movimento di una riforma religiosa favorisce una nuova interpretazione della storia come fedeltà a Dio: è la sintesi **Deuteronomista (Dt)** che si sviluppa nel sec. VII. La tragedia nazionale con la fine di Gerusalemme (586) segna una svolta decisiva relativa al senso della storia davanti a Dio che sembra volere la distruzione. I Sacerdoti ripropongono una nuova sintesi del passato per interpretare la situazione presente: di qui il nome **Sacerdotale (P)**. Con il ritorno dall'esilio si assiste alla nascita della Bibbia come opera storica delle origini e dell'identità spirituale di Israele: si ha il gruppo dei libri detto **Toràh**, Pentateuco o

Legge. E in pari tempo si assiste ad un'altra sintesi storica incentrata sul regno davidico, detta del **Cronista (C)**. Vanno inoltre ricordate le riflessioni dei sapienti e dei profeti.

Quindi la Bibbia non si presenta come una storia lineare e organica ma piuttosto come una esperienza vissuta dal popolo di Israele raccontata e reintegrata alla luce della fede in Dio per saldare il passato con il presente e per prospettare il futuro. Ovvero la Bibbia è la storia di Israele, variamente riletta.

Lo stesso si può dire della seconda parte della Bibbia, il Nuovo Testamento. Gesù è il personaggio centrale che da un senso nuovo alla storia e alla vita umana: con la parola e le opere annuncia il Regno di Dio, sigillando con la morte avvenuta nell'anno 30, la sua fedeltà a questo progetto. Da Gerusalemme, dopo la sua Risurrezione, inizia il nuovo esodo. I discepoli lo proclamano Messia e signore. Sorgono nuclei di credenti o comunità nei centri urbani del mondo greco-romano. In queste chiese si formano le tradizioni orali e scritte che poi confluiscono nei Vangeli, equiparati agli altri libri della Bibbia, cui si aggiungono altri scritti occasionali concernenti la vita delle singole chiese. Si ha pertanto la Bibbia cristiana che riunisce l'Antico e Nuovo Testamenti. Ma anche il Nuovo testamento raccoglie la storia, vissuta e interpretata alla luce della fede in Cristo, del personaggio Gesù e delle prime comunità cristiane.

10.2. La Bibbia è parola divina e umana.

La Bibbia non è un insieme di verità rivelate, un sistema dottrinale ma una storia in cui Dio è intervento, si è rivelato e ha rivelato un disegno di salvezza. La storia di un popolo, di Israele prima e della Chiesa dopo, è il quadro emblematico in cui Dio svolge il suo disegno di salvezza per tutto il mondo: la Bibbia ne è appunto l'interpretazione, la rivelazione scritta. Per questo la Bibbia è ritenuta quale Parola di Dio tanto dagli Ebrei per la prima parte (AT) quanto dai Cristiani per ambedue le parti (AT e NT).

Il termine "*Parola*" comprende l'insieme delle manifestazioni di Dio, abbraccia sia i fatti che le parole, significa l'intervento di Dio in questo quadro storico, inteso a rivelare e a suggerire il comportamento da tenere. E' detta perciò *Parola di Dio* non nel senso che ogni espressione è stata dettata da Lui e neppure che Egli è l'autore dei singoli Libri, ma piuttosto nel senso:

- a) che Dio si rivela nella storia biblica con la **Parola** (parola = *Dabar* in ebraico indica "*parola e azione*"), si fa incontro all'uomo e lo conduce secondo un disegno che si svela gradatamente;
- b) che Dio guida la riflessione sugli eventi storici e il lavoro degli estensori o compilatori nella registrazione scritta. In questa seconda accezione corrisponde a **Ispirazione**: ultimo atto di un processo di rivelazione e di azione dello Spirito di Dio per cui il messaggio contenuto nello scritto -verità e realtà che concernono la salvezza dell'uomo- viene attribuito a Dio.

In pari tempo bisogna affermare che la Bibbia è parola umana in quanto gli eventi storici sono interpretati e messi per iscritto dalla comunità, in particolare da gruppi o persone singole, pur con l'aiuto e l'assistenza di Dio. Il linguaggio è tuttavia umano, condizionato dalla natura e dalle capacità degli scrittori e/o redattore biblico. Si deve ben considerare e prendere coscienza dell'aspetto umano della Parola di Dio e ammettere che gli scrittori sacri furono uomini del loro tempo, che si servirono della cultura e delle forme letterarie (idee, modi di dire, convinzioni ecc.) della loro epoca. In altre parole la Bibbia è un'opera letteraria e come tale deve essere compresa e interpretata.

10.3. La Bibbia e i generi letterari.

I Libri della Bibbia hanno una propria fisionomia letteraria, come lo dimostra la suddivisione in gruppi: l'AT è suddiviso dagli Ebrei in Legge, Profeti, Scritti, e dai Cristiani in Libri Storici, Profetici e Sapienziali; il NT in Vangeli, Atti, Lettere. Sono le grandi sezioni letterarie della Bibbia che danno un primo orientamento. Chi legge un Libro dei sapienti e dei Profeti sa che non deve cercare una informazione storica, ma un messaggio sapienziale o profetico. Ma anche il libro storico non è composto interamente con la stessa preoccupazione storica: es il passaggio del Mar Rosso è descritto in Es 14 quale racconto epico e in Es 15 in un canto lirico. Del resto la storia, come noi la concepiamo, è una scienza moderna e vari Libri della Bibbia sono stati classificati solo posteriormente e impropriamente come storici, mentre in realtà non lo sono, ad esempio il Libro di Giona.

All'interno di uno stesso Libro, e a volte di uno stesso brano, si riscontrano vari generi letterari, ossia categorie o tipi distinti di forma e di struttura: saga popolare, mito sapienziale, romanzo storico, canto lirico,

apologo, parabola, racconto edificante o midrashico, meditazione spirituale, Cronaca storica. Tale diversità è dovuta al desiderio di dare a questo o a quell'argomento e di mettere in rilievo diversi aspetti della verità. Un medesimo fatto può anche essere narrato in varie sfumature: verbale, cronaca, poesia, dramma ecc.

Poiché i generi letterari variano a seconda della cultura, e i nostri attuali non corrispondono del tutto a quelli usati nella Bibbia, è illuminante il confronto con i modelli letterari del mondo orientale, specie per le origini del mondo. In questo caso non si devono cercare informazioni di interesse storico e scientifico, che esulano dall'interesse dell'autore. Nelle prime pagine della Bibbia non si ha né storia né scienza ma una riflessione sapienziale espressa nel mito. L'autore biblico è dominato dalla preoccupazione di tracciare lo sviluppo dell'esperienza religiosa del popolo di Dio e ricercarne il significato.

Per capire il testo biblico è fondamentale individuare la forma letteraria utilizzata dall'autore, anche se non sempre appare facile. Questo criterio –prima sconosciuto- ha permesso di fare grandi progressi per la conoscenza della Bibbia. Un contributo notevole è venuto dalle scoperte archeologiche e dalla conoscenza delle letterature orientali contemporanee.

10.4. La Bibbia e il metodo storico-critico.

Se la Bibbia è parola di Dio espressa in linguaggio umano, il suo studio non può prescindere dal **metodo scientifico moderno, detto storico-critico**, usato per la comprensione dei testi letterari antichi. E' detto storico perché si sforza di precisare il senso del testo situato nel tempo dell'autore e dei primi lettori, e nella storia generale del tempo. E' detto critico non perché si metta al di sopra del testo e intenda criticarlo negativamente ma in quanto esprime un giudizio scientifico, di discernimento, sul testo.

La scienza e l'esegesi biblica si propone un'analisi critica letteraria e storica del testo. La critica testuale cerca di ridonare al testo la sua forma originale con opportune edizioni critiche: se nel passato ci si serviva di traduzioni dal latino (La Vulgata) e dal greco (La Settanta) oggi si utilizzano le Bibbie tradotte dai testi originali. La critica letteraria si preoccupa di studiare e di determinare il significato del testo: in particolare esaminando la lingua, la composizione del testo con la ricerca delle fonti e dei generi letterari, l'intenzione dell'autore. La critica storica ha lo scopo di collocare il testo nel suo ambiente e verificarne l'attendibilità storica: a ciò contribuisce la conoscenza del materiale archeologico e letterario dell'epoca.

Questo lavoro scientifico non nasce dalla incredulità di fronte alla Parola di Dio, non si propone di distruggerla, ma vuole contribuire a meglio comprendere storicamente ed ascoltare più fedelmente la Parola di Dio contenuta nelle Scritture, e raggiungere dietro gli scritti la rivelazione divina. La fede non si oppone a tale ricerca ma di fatto la favorisce e stimola lo studioso a seguirla con libertà e fiducia: basti pensare all'enciclica *Divino Afflante Spiritu* di Pio XII nel 1943 e alla Costituzione *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II. Sarebbe contrario alla stessa Bibbia interpretarla, come talora è avvenuto e oggi avviene in alcune sette, quale ispirata parola per parola da Dio (ispirazione verbale). Il linguaggio biblico è uno strumento di cui Dio si è servito e si serve tuttora per annunciare il suo messaggio: questo non si identifica con la Parola di Dio che sempre lo supera. Rifiutare i mezzi e le tecniche scientifiche conduce di fatto alla infedeltà verso la Bibbia.

ANTICO TESTAMENTO

Con il nome “*Antico testamento*” o “*Alleanza antica*” comprendiamo il periodo che va da Abramo a Cristo, e nello stesso tempo la prima parte della Bibbia. L’espressione tende a sottolineare il rapporto tra Dio e il popolo di Israele caratterizzato dal regime particolare della “Legge”, una carta fondamentale, di provenienza divina legata all’alleanza da cui trae significato, intesa a fare di Israele il popolo santo, quale Dio vuole che sia. Essa richiama quindi la prima grande fase della storia della salvezza.

1. Quadro geografico.

La storia della salvezza ha avuto come scenario il Medio Oriente, precisamente lo spazio di terra detto, secondo la terminologia dei greci, Palestina – nome derivato dai filistei che ne occuparono la costa nel sec. XIII – terra di Canaan, dai primi invasori, e di fatto, autoctoni:

<i>Amurru</i>	dai Babilonesi,
<i>Terra promessa</i>	dagli Ebrei,
<i>Terra Santa</i>	dai Cristiani.

Posta fra il Mediterraneo (Ovest) e il deserto (Est) siriano, a Nord è chiusa dalle catene del Libano, a Sud dalle steppe dell’Arabia: forma un quadrilatero di 250 Km di lunghezza e di larghezza che va da 100 a 120 Km. I confini tradizionali del paese furono a Nord Dan e a Sud Beersheba. Questo territorio ha una configurazione varia e frazionata: costa fertile con importanti porti (Tiro, Sidone, Biblos) al Nord e quello di Gaza al Sud; una larga striscia montuosa al centro; più ad est la famosa depressione nella quale scorre il Giordano che nasce a 500 m sul Mediterraneo, attraverso il lago di *Genesaret* o *Tiberiade* e si getta nel Mar Morto, a circa 400 m sotto il livello del mare. Al di là del Giordano, un altopiano fertile: la *Transgiordania*, che non avrà un grande rilievo nella storia biblica.

Partendo da settentrione si trova in primo luogo la **Galilea** – teatro principale della predicazione di Cristo-, più in basso la **Samaria** che occupa una posizione centrale, nota per i santuari di *Bethel* e *Silo*, la città di *Sichem*, *Samaria* e *Meghiddo* con le principali strade di comunicazione tra Egitto e Mesopotamia; al Sud la **Giudea**, regione montuosa che resisterà a tutte le pressioni esterne con il centro in **Gerusalemme**, e le altre città importanti di *Gerico* e di *Ebron*.

Posta tra due grandi imperi, Egitto e Mesopotamia, la Palestina ne subirà tutti i contraccolpi e le bramosie; stato cuscinetto che verrà disputato da una lunga serie di popolazioni: Egiziani, Ittiti, Babilonesi, persiani, Greci e Romani.

2. Quadro storico.

La storia del popolo di Israele viene suddivisa **in tre grandi periodi**:

2.1. Periodo degli Ebrei che comincia con i Patriarchi e termina con l’ingresso a Canaan dal XVII sec. a.C.;

Detta l’epoca dei Padri e dell’Esodo: due momenti decisivi della nascita e della costituzione di Israele. Notizie storiche scarse, giunte solo per tradizione orale. Due nomi sono all’origine e concorrono a fare il popolo di Israele; **Abramo** e **Mosé**. Originari della Mesopotamia, gli antenati di Israele si confondono con il gruppo seminomade degli Aramei o Amorrei.

Con Abramo comincia il primo capitolo della storia sacra e di questo popolo: sec XVIII a.C. Il secondo momento è quello della liberazione dal giogo egiziano che prepara la formazione del popolo: sec XIII. L’esodo è essenziale nel destino del popolo e si trova al centro del credo israelita.

2.2. Periodo degli Israeliti che va dall'epoca dei Giudici alla scomparsa del regno di Giuda, dal XII al VI sec. a.C.; periodo detto *dei re* e dei *profeti*.

Inizia con l'insediamento nella terra promessa. Il popolo vi appare come una confederazione di tribù unite da una forte e comune tradizione religiosa. Il popolo radunato intorno all'Arca –simbolo vivente della presenza di Yahweh fra i suoi- combatte contro i nemici, sotto il comando di occasionali “*salvatori*” detti “*giudici*”. Poi l'autorità si accentra e nasce la monarchia, che ha il suo apogeo con **David**, il quale porterà la **capitale a Gerusalemme**, trasformandola anche in centro religioso nazionale. Il figlio **Salomone** costruirà il **Tempio**. Dopo Salomone l'unità si spezza: le tribù del Nord eleggono un proprio Re, costituendo il **regno di Efraim** (o di Israele), soggetto a gravi turbamenti, la cui fine sarà segnata nel **721** ad opera di Sargon II re di Assiria. Il Regno di **Giuda** sopravviverà ancora per circa due secoli, fino alla deportazione del **597** e la distruzione del tempio di Salomone ad opera di *Nabucodonosor* di Babilonia.

Il periodo è contrassegnato dalla presenza dei profeti, i quali intervengono nella vita politica e religiosa, lottando contro il culto idolatra e le ingiustizie sociali, come pure contro gli affari di stato incompatibili con la tradizione religiosa di Israele.

2.3. Periodo dei Giudei che comincia con l'esilio in Babilonia e termina con le guerre contro Roma, dal VI al II sec. d.C..

Questo periodo comprende l'esilio a Babilonia dove si nota la presenza dei profeti quali *Ezechiele* e il *Deutero-Isaia* e il ritorno a Gerusalemme nel **538**, sotto il re persiano *Ciro*. E' caratterizzato dalla riedificazione del Tempio, grazie all'intervento dei profeti *Aggeo* e *Zaccaria*. Il secondo Tempio riconferma Gerusalemme come città santa che vedrà l'ingresso del messia. Indebolito l'impero persiano, Gerusalemme cade nelle mani dei Greci con le vittorie di Alessandro Magno. Nel III secolo i Giudei passano dal dominio tollerante dei *Lagidi*, noti anche come *Tolomei* (Egitto) a quello duro dei *Seleucidi* (Siria). Si ribellano nel **167** sotto la guida dei **Maccabei** e riescono a formare uno stato indipendente. Contro le discordie interne e gli intrighi, interviene Roma che con Pompeo s'impadronisce di Gerusalemme (63 a.C.) e vi insedia un Re straniero, *Erode*. Nascono le fazioni, scoppia la rivolta e la guerra. **Nel 70 d.C.**, **Tito** entra in Gerusalemme e la distrugge.

Il periodo è caratterizzato anche dal ruolo dei *Sacerdoti* e degli *Scribi*, che spiegano, commentano e rielaborano la Legge. La “**Torah**” costituisce il punto costante di riferimento del popolo, e la fedeltà alla medesima lo qualifica rispetto agli altri popoli. Accanto alla Legge, l'**Attesa del Messia** contrassegna la vita religiosa del popolo. Il popolo vive nella speranza dello scontro finale tra il mondo di Dio e le forze demoniache. Si moltiplicavano le apocalissi atte a sorreggere le speranze del popolo umiliato. Sorgono comunità –come quella di Qumran- in margine alla corrente sacerdotale. In seno a questa nazione divisa e straziata echeggerà il messaggio di Gesù di Nazaret.

3. Quadro letterario.

3.1. Canone.

Per Canone (dal greco *Kanon* = canna per misurare, da cui la regola, misura, norma) si intende l'elenco dei Libri ufficialmente riconosciuti che hanno valore di regola o norma in maniera di fede.

Dell'Antico testamento esistono due Canoni o elenchi ufficiali che prendono il nome di **palestinese** e **alessandrino**.

Al Canone Palestinese si riferiscono gli **Ebrei e i Protestanti**, si divide in tre gruppi:

Pentateuco: Genesi; Esodo; Levitico; Numeri; Deuteronomio (in ebraico Torah, tradotto per Legge o insegnamento);

I Profeti: distinti in anteriori (Giosué, Giudici; 1-2 Samuele; 1-2 Re) e in posteriori, cioè tutti i profeti meno Daniele;

Scritti, o agiografi, tutti i rimanenti.

Questo canone fu reso definitivo da un sinodo di rabbini a Jammia, nel 90 d.C. In totale si hanno 39 Libri

Al Canone Alessandrino a cui si riferiscono i **Cattolici e gli Orientali**, corrisponde alla Bibbia Greca, in uso nella città di Alessandria presso gli Ebrei della diaspora, detta **Settanta**. Esso comprende altri libri, chiamati impropriamente deuterocanonici dai cattolici e apocrifi dai protestanti, cioè Tobia; Giuditta; 1-2Maccabei; Siracide o Ecclesiastico; Sapienza; Baruc, oltre ad alcune parti di Ester e di Daniele. In totale sono 45 Libri.

4. Testo e versioni.

La maggior parte dei Libri dell'AT sono stati scritti in Ebraico, lingua antica di Canaan. L'aramaico, lingua parlata dalla tribù degli Aramei, diviene corrente dopo l'esilio: in questa lingua sono stati scritti alcuni testi isolati. In Greco sono stati composti la Sapienza, il secondo dei Maccabei, parti di Ester e Daniele. Sebbene il canone giudaico sia stato fissato alla fine del primo secolo della nostra era, il testo ebraico nel quale ci è stato trasmesso l'AT è molto posteriore: esso è stato restaurato e stabilizzato da eruditi ebrei con delle note dette "masora" (= tradizione, da cui masoreti e **testo masoretico**) e con l'inserzione di vocali nel corso dei secoli III-IX dopo Cristo. Le scoperte archeologiche di Qumran del 1947 hanno portato alla luce testi ebraici antichissimi (tra cui il Pentateuco e Isaia) identici al testo masoretico.

Di grande aiuto per la ricostruzione del testo originale sono le antichissime versioni.

La LXX (Settanta) conclusa verso il 100 a.C. ad Alessandria di Egitto, dove esisteva una importante colonia giudaica che non conosceva più l'ebraico. Fatta su un testo migliore di quello masoretico, essa era conosciuta in Palestina al tempo di Gesù (come testimoniano i testi di Qumran) e fu adottata dalla Chiesa cristiana, regolarmente citata negli scritti del Nuovo Testamento.

La latina della Volgata. *Vetus latina*, fine del IV sec. d.C. pose rimedio San Girolamo con una nuova versione dall'ebraico di quasi tutto l'AT e con una versione del Nuovo Testamento, che fu chiamata Vulgata. La Vulgata è il testo ufficiale della Chiesa Latina: fu dichiarata autentica, cioè autorevole sul piano dottrinale, dal Concilio di Trento.

Vanno citate inoltre le versioni antiche in greco di Aquila, Simmaco e Teodoziona, preferite dagli Ebrei della diaspora a quella dei LXX diventata la Bibbia dei Cristiani. La sostituzione dell'aramaico all'ebraico dette origine alle versioni aramaiche dette **Tergum** (=traduzione spesso parafrasata, ad uso della Sinagoga).

5. Formazione dell'Antico Testamento.

La formazione dell'Antico Testamento è avvenuta lentamente, nello spazio di circa mille anni, e ad opera di numerosi autori, con la collaborazione di tutto il popolo di Israele che vi ha deposto i tesori della sua tradizione.

Le tappe principali di gran parte dei Libri sono:

Tradizioni orali, tradizioni scritte, redazione finale. AL tempo dei Patriarchi (XVIII-XIII sec.a.C.) ci troviamo in una civiltà tribale. I Patriarchi hanno una esperienza personale di un Dio personale che chiama e promette una discendenza e una terra. Le notizie vengono trasmesse oralmente (tribù, luoghi, santuari..) con tecniche a noi sconosciute ma che assicurano fedeltà, in racconti isolati, a cui si aggiungono miti preistorici rielaborati.

Al tempo dell'Esodo (XIII sec.) alcuni discendenti dei patriarchi fanno in Egitto una nuova esperienza di Dio che libera dalla schiavitù e conduce alla terra dei padri sotto la guida di Mosé e di Giosuè. Israele si organizza nella federazione di dodici tribù e il suo rapporto con Dio assume la forma permanente di un patto, probabilmente scritto e conservato nel santuario (=arca del patto o dell'alleanza). Da esso deriva la comunità di Israele e per esso continua la sua storia. Il patto è trasmesso come ricordo di famiglia e arricchito di nuovi elementi, giuridici, culturali, etici ecc. Si ha già qualche raccolta scritta.

Al tempo della monarchia (X-VI sec.) cambia la situazione culturale. Si formano scuole sapienziali e si hanno collezioni scritte di proverbi. Presso la corte vengono istituiti degli archivi e composti gli annali dei re ad opera di una classe di scrivani (scribi). Sorge una storiografia: la storia di David e poi di Salomone. E inizia la raccolta delle tradizioni orali, rielaborate sotto il profilo teologico da uno scrittore detto **Jahvista** che entrerà, successivamente rielaborato nel Pentateuco (**fonte J**). La tradizione Jahvista –**dal nome Jahvé attribuito a Dio**– presenta un quadro completo per mostrare la condotta di Jahvé verso il suo popolo: Patriarchi, Esodo, deserto, con l’aggiunta della preistoria umana (primi undici capitoli di Genesi). Israele è un popolo unito che Dio stesso ha formato: questa è la tesi teologica dello scrittore, esposta sotto forma di racconto dei fatti più significativi. In questi fatti l’esperienza dell’Esodo è centrale: essa permette di interpretare la storia dei patriarchi e di vivere il possesso della terra di Canaan come attuazione delle promesse in una visione unitaria fino a raggiungere la creazione e la preistoria dei primi capitoli della Genesi. Per lo Jahvista Dio è il Dio di Israele e la salvezza giunge agli altri popoli attraverso Israele. In questo periodo si sviluppa anche un’altra attività letteraria: raccolta di poemi, canti in vista dell’uso liturgico.

Tra il IX-VIII se nel regno del Nord, per combattere i culti idolatrici già denunciati dai Profeti (Elia, Eliseo, Amos e Osea), un altro scrittore compone una nuova sintesi delle antiche tradizioni: è la tradizione o fonte **Eloista (E) dal nome Elohim attribuito a Dio**, affine a quella Jahvista, ma meno semplice e spontanea, tendente a sottolineare la distanza fra Dio e l’uomo, con accentuazione della trascendenza divina. Per l’autore la religione ideale resta quella dell’esodo e del deserto. Nulla dice della preistoria. La visione è più ristretta, nazionalista e conservatrice. Dopo la fine di Samaria, alcuni rifugiati nel regno di Giuda portano con sé le tradizioni sacre e così le due fonti si amalgamarono in un’unica raccolta.

Alla situazione di apostasia religiosa si contrappongono i Profeti che richiamano con rigore l’importanza del patto, ma solo nell’ultimo tempo della monarchia si hanno i **Profeti Scrittori** che, oltre alla parola viva, mettono per iscritto i singoli oracoli. Seguono le piccole raccolte ad opera degli stessi Profeti o discepoli, e in un terzo tempo si arriva alla formazione del libro, in genere dopo la morte del profeta, ad opera dei suoi discepoli o di scuole profetiche.

La riforma religiosa promossa dal Re Giosia (622-609 a.C.) portò alla scoperta del “libro della legge”, cioè della parte centrale del Deuteronomio (Dt 4-26), che diventò la carta della legge. Uno scrittore, rimasto ignoto, compose la **Storia deuteronomista (D)**, in cui era presentata la storia di Israele dalla conquista della terra fino all’esilio. Tutta la storia era ricondotta a questo principio: la nazione si conserva o cade a seconda che si è fedeli o no a Jahvé e alla sua legge. Lo scopo era di spiegare le ragioni della catastrofe: Israele aveva peccato contro il suo Dio e non restava che far penitenza, sperando nel perdono di Jahvé. Quest’opera storica comprende il Deuteronomio, Giosuè, Giudici, 1-2 Samuele, 1-2 Re. La tradizione è indicata come D.

Durante l’esilio i Sacerdoti raccolsero le antiche tradizioni, che erano state meditate ed elaborate per intere generazioni nell’ambiente sacerdotale, in particolare la legislazione mosaica. Quasi tutta la legislazione che si trova in Genesi, Esodo, Levitico e Numeri appartiene a questa tradizione indicata come tradizione **Sacerdotale** con la lettera (**P**). La nuova sintesi, portata a termine dopo l’esilio, presenta la storia di Israele come storia degli ordini divini sulla terra.

L’esilio aveva rappresentato una rottura esteriore con la tradizione e minacciava anche la stessa istituzione del patto del Sinai. Di fronte a questo pericolo, si prese la decisione ufficiale di raccogliere tutte le tradizioni esistenti per ridonare alla comunità di Israele una fisionomia vicina a quella antica. Nacque così la Sacra Scrittura in senso moderno.

6. Quadro teologico.

6.1. I libri dell’AT sono la parola ispirata di Dio. Su questo dato convergono tanto la Sinagoga che la Chiesa. Non nel senso che Dio abbia suggerito o dettato la formulazione del suo messaggio, ma piuttosto che la Bibbia è opera di Dio, che suo è il messaggio, sebbene espresso dall’autore sacro secondo le proprie facoltà e possibilità. Dio ha assistito lo scrittore affinché scrivesse ciò che a Dio premeva far conoscere al popolo di Israele e all’umanità intera. Il racconto è opera dello scrittore –e può errare nei particolari– ma ciò che è accaduto e narrato è opera di Dio, il quale opera secondo i propri disegni.

L'AT è l'insieme dei Libri che descrivono la storia della salvezza (teologia della storia) fino alla venuta di Cristo e rivelano Dio in questa storia: non attraverso formulazioni dottrinali, ma attraverso fatti storici.

6.2. Nel Libri dell'AT è descritta la prima fase della storia salvifica. Si tratta di una disposizione provvisoria, ma essenziale. E' la cerniera di passaggio, il passaggio obbligato fra la tappa primitiva e i tempi della Chiesa. Il disegno di salvezza è già manifesto per la rivelazione, sia pure non ancora in pienezza. Qui si prepara la realizzazione del piano divino.

Non solo preparazione, ma già anticipazione: si parla giustamente di un posto di Cristo nell'AT. Vi è infatti un mistero della *Parola* (Cristo ne costituirà il termine logico), un mistero del *Popolo di Dio* (elezione gratuita nella realtà storica e attraverso le vicissitudini storiche, che poi prenderà dimensioni universali con Cristo), un mistero della *Alleanza di Dio* (cioè disposizione presa da Dio per il rapporto proprio e unico con un popolo, a cui seguirà l'alleanza, perfetta e definitiva con Cristo). Non solo perciò preparazione storica, ma "tratti essenziali" della disposizione definitiva; realizzazione incoativa che partecipa già a quella totale da compiersi in avvenire, tutto in vista del Cristo futuro.

PRIMO PERIODO: DA ABRAMO ALLA CONQUISTA DI CANAAN

I.1. Epoca dei Patriarchi

Qui ci si riferisce alla fase storica che va da Abramo al soggiorno delle tribù in Egitto. La prima fase della storia biblica coincide con l'epoca dei patriarchi o padri del popolo di Israele: dal sec XVIII al sec. XII a.C. Comincia con Abramo la cui figura è narrata nei capitoli 12-50 del Libro della Genesi. Con Abramo ci muoviamo su un terreno storico conosciuto e documentato e con lui, capostipite di un popolo, si concretizza la rivelazione biblica, ossia l'intervento di Dio che sta all'origine del contenuto della Bibbia. Abramo proveniva dal Clan di Terach. Questi dopo un periodo trascorso ad Ur si sposta ad Arran, un altopiano fra il Tigri e l'Eufrate, a Nord della Mesopotamia. Dopo la morte di Tare, Abramo, divenuto capo del Clan, si muove verso Hebron, nella terra dei Cananei, dove, dopo una serie di migrazioni in vari luoghi, muore e viene sepolto nella caverna di Macpela, da lui acquistata alla morte di Sara sua moglie. La storicità di Abramo è accertata dai movimenti migratori avvenuti nel II millennio a.C.

Dopo Abramo la Bibbia parla di altri personaggi: ISACCO, GIACOBBE, con i dodici figli (che portano i nomi delle dodici tribù di Israele) e GIUSEPPE, lo schiavo, divenuto ministro in Egitto.

In Genesi si distinguono tre gruppi di racconti:

a. Racconti di Abramo (capp 12-24);

Sono episodi staccati con vari intermezzi, collegati dai luoghi delle sue peregrinazioni: serie di racconti tramandati oralmente, ognuno rivela le caratteristiche essenziali del patriarca, mettono in primo piano l'intervento di Dio e presentano un quadro della vita di Israele che li rilegge ritrovando se stesso e i suoi problemi: vocazione, elezione, prove, promessa, benedizione, alleanza, fede. I capitoli più significativi sono 12, 15, 17, 22.

b. Racconti di Isacco e Giacobbe (capp 25-37)

Qui gli episodi hanno un carattere meno religioso: vi si trovano usi barbari, intrighi di donne e bisticci fra fratelli. L'azione di Dio è presente ma più nascosta, in particolare per la continuità della benedizione. Capitoli più significativi: 27, 28; 32.

c. Racconti o storia di Giuseppe (capp 37-50)

Sono capitoli con un carattere sapienziale, con tratti romanzeschi. Giuseppe appare il saggio israelita: nonostante le prove egli rimane fedele a Dio da cui non viene abbandonato.

I.2. Messaggio Biblico di Genesi 12-50

1.2.1. Anzitutto si ha una prima rivelazione di Dio. Il Dio che agisce nella storia patriarcale è Jahvé: nome che verrà rivelato solo a Mosè, ma Israele riconosce nel Dio di Abramo lo stesso Dio che si rivelerà al Sinai. Il Dio di cui si parla è il Dio dei Padri, un Dio cioè non legato a cose, a luoghi, ma a persone. Tra Dio e quel gruppo umano si instaura un rapporto personale. Israele vede nel Dio dei padri il suo Dio, Jahvé, e in quegli avvenimenti la sua storia.

1.2.2. Dal testo sacro appare un filo conduttore e un elemento portante: è la promessa dei patriarchi, da Abramo alla morte di Giuseppe. La promessa divina ritorna più volte in primo piano e fornisce coesione tematica alla serie di episodi. Il suo contenuto è duplice: garanzia del possesso della terra di Canaan e promessa di una posterità innumerevole.

1.2.3. La fede dei Patriarchi appare in tutta la sua drammaticità e insieme nella sua più schietta autenticità. Credere, avere fede nel linguaggio biblico è aggrapparsi a Dio, stabilirsi in Lui, appoggiarsi fermamente a Jahvé. Dio propone il suo piano salvifico ad Abramo e questi l'ha preso come una cosa reale. Vi si è consolidato. Questa fu la sua fede. Questa sarà la fede di Israele.

I.3. Epoca dell'Esodo.

Questa fase storica rappresenta il cuore della fede di Israele (crede nel Dio che lo ha tratto fuori dall'Egitto) anzi di tutta la sua vita religiosa e politica. Il periodo abbraccia tre momenti importanti: la liberazione dall'Egitto; l'Alleanza al Sinai, la marcia o peregrinazione nel deserto. Il protagonista dell'intera opera è Mosè.

I.4. Racconto biblico.

Gli eventi di questo periodo sono descritti nel Libro dell'Esodo, del Levitico, dei Numeri e del Deuteronomio.

ESODO: Parla della preparazione all'uscita dall'Egitto (capp 1-12) l'uscita dall'Egitto (capp 12-14,18) caratterizzata dal miracolo del Mar Rosso e dalla rivelazione del nome di Jahvé; l'alleanza sinaitica (capp 19-40) al cui culmine troviamo il Decalogo; la marcia nel deserto; la peregrinazione di Israele considerato il tempo o il luogo della tentazione, e il luogo privilegiato dell'incontro con Dio. Il Dio dei padri si manifesta al suo popolo oppresso, lo libera dalla schiavitù, stringe con lui una alleanza e lo conduce nella terra promessa.

LEVITICO: suppone il contenuto dell'Esodo e tratta delle regole per il culto, delle norme per la classe sacerdotale e il popolo nei rapporti con i sacerdoti, la comunità e il tempio. Esso è quindi composto prevalentemente da leggi dirette alla santificazione degli individui e della nazione, allo scopo di realizzare il volere di Dio che è di fare di Israele un regno di sacerdoti, una nazione santa.

I NUMERI: Il Libro così chiamato per i censimenti delle tribù, descrive il viaggio dal Sinai fino a Cades e da questa regione fino alle steppe di Moab di fronte alla terra promessa.

IL DEUTERONOMIO: Contiene di fatto una seconda legislazione, in quanto ripete quella contenuta nei Libri anteriori del Pentateuco. E' composto da discorsi rivolti da Mosè agli Israeliti alla vigilia della sua morte: in tutto quattro discorsi con inviti ad osservare i grandi principi morali. Il Libro, da cui traspare un vivissimo senso religioso, è animato dalla preoccupazione di allontanare gli Israeliti dal culto idolatrico e dal sincretismo religioso. Tutto riposa sulla elezione divina di Israele e sull'amore misericordioso di Dio.

Testi di riferimento: Esodo 3: Autorivelazione di Jahvé e missione di Mosè; Es 7-12: Le piaghe d'Egitto; Es 14-15: Il passaggio del mare e il Cantico di Mosè.; Es 16-17: La mensa nel deserto: acqua, quaglie e manna; Es 20: Il Decalogo; Es 24: Alleanza. Es 32,1-35: Il vitello d'oro.

Numeri 21,4-9: Serpente di bronzo 22-24: Profezie di Balaam 21,4-9: Serpente di bronzo. 25,1-13: Atti di idolatria.

I.5. Attualizzazione dell'epoca dell'Esodo

I.5.1. Nella Bibbia

Israele non si è contentato di ricordare l'evento dell'Esodo, ma ne ha approfondito il significato, specie nell'alleanza e lo ha celebrato nella massima festa religiosa, la Pasqua. La rievocazione acquisterà un rilievo eccezionale nei profeti e nei salmi.

L'Esodo rimane nel pensiero biblico come tipo di ogni salvezza e Israele nei momenti più difficili della sua storia penserà all'esodo della liberazione: il ritorno degli esuli da Babilonia sarà annunciato e descritto come un nuovo Esodo (Is 43,14-21; Ger 23,7-8; Sof 3,18) Il tema si spiritualizza e si trasfigura fino a raggiungere il momento definitivo del Nuovo Testamento. Il quadro dell'esodo sembra sorreggere l'intero Vangelo di Matteo: Cristo sfugge all'ira di Erode come Mosè di fronte al faraone; è richiamato in patria come Israele dall'Egitto; dopo l'uscita dal Giordano, in seguito al Battesimo, si ritira nel deserto per 40 giorni ed è tentato come Israele uscito dalle acque nel deserto del Sinai; si reca pio sul monte, e, novello legislatore, come Mosè sul Sinai, promulga la Nuova Legge.

La morte di Cristo e la sua ultima cena sono ben comprensibili se messe in relazione, come precisa Luca 22,18-20, con il rito dell'antica alleanza.

Non minori sono i richiami dell'esodo nel Vangelo di Giovanni: Gesù è il nuovo serpente di bronza (Gv 3,14), la vera manna discesa dal cielo (Gv 6,32-35, la roccia che dona acqua (Gv 7,37), il vero agnello pasquale (Gv 19,36).

Paolo scriverà che la nostra Pasqua è il Cristo immolato (1Cor 5; 10,11ss); e Pietro che Cristo è l'Agnello Pasquale e la Chiesa il popolo di Dio (1Pt 2,9).

Dall'insieme risulta chiaramente che Cristo è il vero grande liberatore non di un popolo ma di tutti i popoli, perché libera l'uomo, e la sua morte si trasfigura in un passaggio alla vera vita.

I.5.2. Nella liturgia cristiana.

Due sono i riti che si riferiscono all'Esodo e ne utilizzano i vari testi come lettura:

IL BATTESIMO (passaggio attraverso le acque del nuovo popolo di Dio: la liberazione dalla schiavitù del peccato e LA PASQUA (nascita del nuovo popolo celebrata nella veglia notturna). Ma la stessa EUCARISTIA è presentata e celebrata come il rito della Nuova Alleanza (è una cena pasquale) che ogni comunità è invitata a vivere ed approfondire, mangiando il vero Agnello che libera e dona la vita. Il tempo poi della QUARESIMA è il periodo dell'esperienza del deserto, della tentazione (cfr. i quaranta giorni di Gesù trascorsi nel deserto) e della conversione.

SECONDO PERIODO: DALLA CONQUISTA DI CANAAN ALL'ESILIO.

Premessa

Questo periodo abbraccia un arco di tempo molto vasto: dalla conquista e installazione delle tribù nella terra di Canaan (dal 1200 ca. al 1020) alla costituzione del regno (David regna dal 1010 al 970), quindi alla divisione in Regno di Israele, NORD, con capitale Samaria (cade nel 721 ad opera dell'Assiro Sargon) e in Regno di Giuda, SUD con capitale Gerusalemme (che termina con la deportazione a Babilonia nel 597 e con la distruzione di Gerusalemme). Questo periodo lo si suddivide in tre momenti dei quali i primi due si susseguono mentre il terzo li abbraccia e li caratterizza sul piano spirituale Conquista; Monarchia Profetismo Le vicende si svolgono in uno stesso luogo, quello che la Bibbia designa con il nome di Canaan.

La Palestina era occupata da diverse popolazioni, la più importante formata dal nucleo dei Cananei, Aramei, Ittiti. Poiché la maggior parte erano semiti e avevano subito l'influsso cananeo e fenicio, furono detti tutti Cananei. Il territorio si estendeva dalla Palestina alla Fenicia fino all'Eufrate.

Situazione politica: si trovava sotto il dominio, ma aleatorio, dell'Egitto. I veri padroni erano i Re delle varie città-stato. I singoli Re –tra i quali spicca quello di Gerusalemme- disponevano di un proprio esercito e di città fortificate che assicuravano loro una sufficiente sicurezza contro gli attacchi dei nemici. Importanti erano le mura rinforzate da bastioni e da torre difensiva. Queste città-stato, prive di potere centrale, favorivano gli israeliti invasori. Le città sorgevano lungo la costa mediterranea, mentre restava scoperta la zona montagnosa del centro, che infatti fu occupata da Israele.

Situazione culturale: si usava già la scrittura ed era nota anche una letteratura, prima dell'ingresso degli Israeliti; ciclo di Baal e di Anat, a carattere mitologico ed epico. Israele ne adottò la lingua.

Situazione religiosa: i cananei erano politeisti. AL vertice il Dio El, ma il vero padrone è Baal (Dio d'inverno): il suo simbolo era il toro. Le divinità più significative, tre dée, legate alla vita sessuale, fecondità e guerra: Asherah, Astarte e Anat (queste due mogli di Baal). Gli dei erano venerati sulle alture (aree all'aperto con stele sacra, altare, acqua, bacini) e santuari (la casa del Dio: luoghi officiati dai sacerdoti che offrivano sacrifici; nelle adiacenze vi erano le persone sacre, "santi" e "sante" che praticavano la prostituzione in onore della divinità).

Influsso cananeo su Israele: a contatto con questa civiltà progredita, il popolo israelita ne subì l'influsso, ne accettò la lingua, procedimenti letterari, usi e costumi (segni di lutto, matrimonio per pagamento, punizione della città con accecamento di un occhio agli abitanti). Soprattutto nel campo religioso: immagini di Baal attribuite a Yahvè; le alture sacre ad imitazione di quelle cananee riprovate dalla Bibbia (cf 1Sam 9,12-24); lo stesso tempio di Gerusalemme si ispirava all'architettura fenicio-cananea. Il Dio Baal ha avuto numerosi adoratori in Israele e simpatia incontrarono le divinità femminili.

II.1. Epoca della conquista e sistemazione nella terra di Canaan.

II.1.1. Fatto storico.

Alla morte di Mosè (Dt 34) le tribù israelitiche guidate da Giosuè si muovono alla conquista della terra di Canaan. Nello scontro con le popolazioni locali, riescono lentamente a stabilirsi nelle zone montagnose. La penetrazione e la sistemazione definitiva delle tribù in zone determinate del paese, richiede un lungo periodo di tempo, circa un secolo (dal 1220 ca. al 1120), a cui seguì la lotta contro i nemici, soprattutto i *Filistei*, che condusse alla nascita della monarchia, 1020 ca. In seguito il popolo di Israele ha conseguito una fisionomia propria, etnica, culturale, religiosa, politica.. Tra il gruppo meridionale, il ruolo maggiore fu svolto dalla tribù di Giuda, a sud di Gerusalemme, a cui si aggiungono Simeone, Beniamino, Keniti ecc. <Le tribù della Palestina centrale ebbero maggiore importanza storica: tra esse spicca la *Casa di Giuseppe*, suddivisa in *Manasse* ed *Efraim*. Le tribù del settentrione abitavano ai margini dei monti, detti poi della Galilea: tra esse *Zabulon*, *Neftali* e *Dan*. L'occupazione sarebbe avvenuta all'inizio in forma pacifica senza gravi conflitti con gli antichi abitanti. La tradizione biblica è posteriore ai fatti e descrive il processo di occupazione in modo unitario e a seguito di aspre battaglie. Le varie tribù hanno però un centro religioso, il santuario di *Sichem*, ove viene deposta l'Arca dell'Alleanza, simbolo della presenza divina dal tempo del Sinai. A Sichem verrà celebrata la festa della rinnovazione dell'Alleanza e si rinsalderà l'unità del popolo. Le tribù nomadi di Israele si trasformano in sedentarie e agricole, si mescolano con le popolazioni cananee (urbanizzate e dedite al commercio e all'industria) di cui finiscono per assimilare la lingua e civiltà.

Sul piano religioso avviene il vero scontro tra la religione del Sinai e la religione sensuale del Canaan: pur assimilando alcuni elementi culturali, la fede di Israele resisterà alla potente attrattiva del culto cananaico.

Sul piano politico la situazione di Israele diventerà critica. La coesione delle tribù si fonda soltanto sulla fede in Jahvè (culto comune) e sulla legge mosaica, essendo priva di autorità centrale. Per combattere i suoi nemici, Israele trova dei condottieri improvvisati che si mettono a capo di una o più tribù: sono i **Giudici**, cioè liberatori, capi militari, eroi militari che non esercitano propriamente la giustizia, come i Suffet di Cartagine. La situazione diventerà disastrosa quando l'Arca dell'Alleanza nell XI secolo cade in mano ai Filistei. Siamo al tempo del Giudice Samuele, dopo il quale si assiste al sorgere della monarchia

II.1.2. Racconto biblico.

Questa fase storica è descritta nel Libro di **Giosuè** e dei **Giudici**, ambedue della tradizione Deuteronomista (D), del Sec VII, rielaborata e spiritualizzata. I due Libri non intendono narrare oggettivamente i fatti storici ma compiono una lettura di fede dell'evento storico: esaltare Jahvè che dopo aver liberato il suo popolo, lo introduce nella terra promessa ai Padri, sbaragliando i nemici, rinnovando i prodigi dell'esodo, purificando e santificando il paese.

GIOSUE' Primo dei libri "storici" dopo il Pentateuco e primo dei "profeti anteriori".

Struttura del testo: un prologo; un corpo del testo dove si descrive l'occupazione della terra promessa e la ripartizione fra le tribù; un epilogo sul rinnovamento dell'Alleanza.

Tre parti: 1-12 La conquista di Canaan; 13-22 ripartizione fra le dodici tribù; 23-24 assemblea a Sichem.

Pensiero e valore religioso: Narrando alcuni episodi si intende dimostrare che Jahvè ha conquistato Canaan per darlo al suo popolo. Il filo conduttore è l'Alleanza fra Jahvè e il popolo di Israele. Jahvè attua le promesse. Jahvè è il vero conquistatore di Canaan: di qui la descrizione enfatica e miracolosa degli eventi. La conquista non è opera dei combattenti: è presentata piuttosto come atto di culto e come una serie di interventi miracolosi.

Valore storico: Il tono epico e la preoccupazione religiosa non derogano il fondamento storico del racconto, come si rileva da riferimenti geografici, città e situazioni facilmente documentabili.

Testi fondamentali: Gs 3,1-5,1: Passaggio del giordano; Gs 5,2-12: Circoncisione e Pasqua; Gs 5,13-6,27: La caduta di Gerico; Gs 10,1-3: Battaglia di Gabaon e miracolo del sole; Gs 24: L'Alleanza a Sichem.

GIUDICI.

Dopo la morte di Giosuè non si trova un capo; in Israele si ha la divisione e al di fuori arrivano i popoli del mare, cioè i Filistei. Sono questi i grandi nemici di Israele, ma sorgono i Giudici in ebr. *soffetim*, da: *sft*, "giudicare", e pertanto detti "giudici". Nelle lingue semitiche "giudice" non è soltanto colui che esercita la professione forense, è giudice anche colui che agisce perché il diritto si compia, si realizzi. Qui equivale a governatore. Chi governa esercita anche la funzione di giudicare.

Struttura del testo:

Introduzione: Gdc 1,1-3,6: situazione politica e interpretazione storico-teologica dell'età dei giudici. Abbiamo lo schema a quattro tempi (peccato-castigo-pentimento-liberazione) che struttura il libro.

Alternanza di tranquillità e di castigo

Corpo del Libro: Gdc 3,6-16,31, descrive le prodezze dei giudici. Menzionati dodici giudici, suddivisi in 6 maggiori (Otoniel, Ehud, Debora, Barac, Gedeone, Iefte, Sansone) e 6 minori. Il numero è per concordare con le 12 tribù di Israele. Ognuno ha portato la salvezza al suo popolo in momenti di estrema necessità.

Aspetto letterario: Alla base vi è del materiale tradizionale trasmesso oralmente, episodi a carattere bellico, epico e religioso, politico e folcloristico. Opera quindi non di getto ma a carattere compilatorio di racconti popolari di varie tribù. Il nome del compilatore è sconosciuto, risale forse alla fine del regno di Giuda. Nel presentare i vari episodi ci insegna che gli Israeliti vengono puniti con il cadere in mano degli oppressori, ogni volta che preferiscono gli altri dei a Jahvè; appena si pentono, Dio manda loro un liberatore dotato di poteri più o meno carismatici.

Soricità: Il fondamento è storico, ma vi si nota una grande frammentarietà con preferenza di episodi aneddotici popolari, con l'uso di vari generi letterari (apologo, preghiera, enigma, dialogo, narrazione epica...). L'archeologia inoltre conferma varie notizie del libro.

Valore religioso: Il compilatore usò i racconti per illustrare la sua tesi religioso-morale. La storia delle sventure e dei successi dell'età dei giudici è diventata la storia delle infedeltà e della fedeltà di Israele verso l'alleanza divina. Dio resta fedele nonostante l'infedeltà di Israele: lo confermano le vittorie. Si parla di liberazione con grande frequenza, e con riferimento ai nemici esterni, operata da

uomini moralmente rozzi (cfr Iefte e avventure amorose di Sansone), ma su di essi irrompe lo spirito di Jahvè che è promesso al Messia.

Testi fondamentali: Gdc 2,10-19: Dramma al tempo dei Giudici; Gdc 4-5: Battaglia contro Sisare e canto di Debora; Gdc 10,17; 12,25: Iefte; Gdc 13-16: Sansone.

II.2. Epoca Della Monarchia.

II.2.1. Fatto Storico.

La minaccia di una invasione da parte dei Filistei pone le tribù di Israele di fronte alla necessità di formare l'unità politica, sotto la guida di un Re: **SAMUELE** è testimone e guida di questo cambiamento cruciale della vita interna di Israele; egli è profeta, sacerdote e giudice.

Il primo re è **Saul**, della tribù di >Beniamino e Samuele lo consacra, dando così forma stabile alla nuova istituzione, nonostante la duplice tendenza, favorevole e contraria (= solo Dio è il vero capo di Israele, il regno deve essere teocratico). Comunque il re sarà considerato rappresentante di Jahvè e dovrà essere suo fedele servitore.

Dopo la morte di Saul, viene eletto re **David**, un eroe della tribù di Giuda, designato anch'egli da Samuele. Regnerà dal 1010 al 970. Le sue gesta sono narrate da un cronista contemporaneo (primo esempio della storiografia israelitica: da 2Sam 5,6 a 1Re 2). Solo dopo sette anni David è riconosciuto re dalle tribù del nord. L'opera di David si riassume in questi fatti: libera definitivamente il territorio israelita da tutti i nemici, specialmente dai Filistei, riunifica tutte le tribù in un regno; conquista Gerusalemme e ne fa il centro politico e religioso, trasportandovi l'arca. Ha una vecchiaia penosa e piena di disastri familiari.

Gli succede **Salomone** (970-932), abile amministratore, ricco e saggio. La sua gloria è la costruzione del Tempio. Alla sua morte il regno si divide:

Regno del Nord, detto di Israele con capitale Samaria;

Regno del Sud con capitale Gerusalemme.

E' la prima grande tragedia nazionale. Lo scisma politico avrà conseguenze disastrose anche in campo religioso. Nel regno di Giuda permane la dinastia davidica mentre Israele conosce periodi di instabilità politica e si avvia al declino: *nel 721 l'assiro Sargon II occupa Samaria e la distrugge deportando gli abitanti.*

Il regno di Giuda prosegue con alterne vicende. *Nel 597 Nabucodonosor, re di Babilonia assale Gerusalemme deportando il re e i notabili; un sollevamento provoca la distruzione della città e un'ulteriore deportazione in esilio (586).*

II.2.2. Letteratura biblica.

Il passaggio dal regime confederativo delle tribù di Israele al regime monarchico e il lungo periodo della monarchia sono narrati dai Libri 1-2 Samuele, 1-2 Re, 1-2 Cronache.

II.2.2.1. I due Libri di Samuele

Si trovano nella linea di Giosuè e dei Giudici, della tradizione deuteronomista che raccoglie materiale, interpretandolo alla luce della triste esperienza della monarchia, di cui però David rappresenta l'oggetto della benevolenza di Dio; a lui sono legate le promesse e su di lui si fonda la speranza messianica. Nella traduzione dei LXX sono uniti ai due Libri dei Re, e formano 1-4 Re. Attribuiti a Samuele; ma in realtà egli ne è il protagonista con Giosuè del libro omonimo. I due Libri si suddividono:

I Parte:	Samuele, ultimo Giudice di Israele	(1Sam 1-12)
II Parte:	Saul primo Re di Israele	(1Sam 13-2 Sam 1)
III Parte:	David, il fondatore della dinastia re di Giuda in Ebron; poi di tutto Israele.	(2Sam 2-24)

Aspetto letterario: disegno unitario formato dall'idea della istituzione e consolidamento della monarchia di Israele. Un mosaico di fonti e documenti diversi, con narrazioni di uno stesso fatto in modo diseguale. Il redattore finale ha unito e accostato le varie tradizioni nel quadro della teologia deuteronomista.

Storicità: Valida. Le fonti antiche sono raccolte fedelmente dall'autore. Il quadro storico è attendibile e si inserisce nell'epoca dal 1010 al 970: periodo di stasi dei grandi imperi per cui è facilitata la riunione di Israele.

Contenuto religioso: sono narrate le origini della monarchia per mettere in luce il senso religioso. Il re è un personaggio sacro, eletto da Dio, il vero re di Israele, per l'investitura profetica: il profeta lo rimprovera, illumina e condanna.

Il primo Re, Saul fallisce la missione perché non ha avuto la fede di Abramo e ha dimenticato l'insegnamento di Samuele. David invece ha incarnato l'ideale del monarca: votato interamente a Dio, docile al profeta; la sua dinastia eletta da Dio per il futuro in Israele. Affiora così il **Messianismo regale** e David è figura del Messia.

II.2.2..2. I due Libri dei Re.

Continuano la storia dei libri di Samuele: conclusione di David, ascesa di Salomone, storia dei due Regni e loro conclusione. Il redattore utilizza vari documenti dell'epoca, ma interpreta i fatti e parla dei singoli re sotto l'aspetto religioso, secondo una tesi di fondo: un solo Dio, un solo tempio. Da qui il giudizio negativo nei confronti dei re infedeli all'alleanza e al culto jahvista, in particolare dei re del Nord che hanno rotto l'unità del popolo e del culto. Questi libri riferiscono la storia dei re di Giuda e di Israele dalla morte di David fino all'esilio in Babilonia. In tre parti:

- | | |
|-----------------------------|---|
| I Parte: Storia di Salomone | (1Re 1-11) |
| II Parte: | Storia dei due Regni (1Re 12; 2Re 17):
scisma politico e religioso; storia dei due Regni divisi, storia dei profeti Elia e Eliseo. |
| III Parte: | Storia del regno di Giuda fino all'esilio (2Re 18-25).
Grande rilievo al Re Ezechia. |

Aspetto letterario: biografie sommarie e uniformi dei singoli monarchi. Utilizzate molte fonti esistenti a quel tempo (specialmente tre: gesta di Salomone; annali dei re di Giuda e di Israele). E poi i cicli profetici di Elia e di Eliseo. Materiale elaborato dall'autore secondo un punto di vista religioso: "la distruzione di Israele avvenne perché il popolo peccò contro Jahvè".

Intento: mostrare che Israele ha avuto tante sventure perché non curante dell'insegnamento profetico, ha abbandonato Dio per darsi all'idolatria, specie con il culto delle alture. I re vengono giudicati in conformità alle leggi del Deuteronomio. L'autore ha trascurato la situazione politica ed economica dei due Regni. Il suo interesse è per quei Re che si distinsero per pietà o empietà.

Valore storico: non si prefigge una storia oggettiva e completa. La scelta del materiale è per dimostrare la presenza di Dio che dirige gli aventi umani, accorda premio o castiga secondo il merito o demerito. E' la storia vista secondo gli occhi di Dio ma con aderenza alla realtà storica. Gli eventi sono noti anche da altre fonti.

Dottrina religiosa: Dio protegge Israele, anche se punisce le sue infedeltà. L'Alleanza è promessa di un regno eterno di David non vengono meno. Alla creazione di questo regno concorrono alcuni re e soprattutto i profeti. L'autore insiste sull'unità del santuario e combatte le pratiche idolatriche dei Cananei.

Testi fondamentali: 1Sam 8,4-22; 9: Origine della monarchia; 1Sam 28,4-31; 2Sam 1,11-27: Morte di Saul e pianto di David; 2Sam 7,1-17: La profezia di Natan; 2Sam 12,1-3: Il duplice delitto di David e il suo pentimento; 1Re 17-22; 2Re 1-2: Il Profeta Elia;

II.3. Il Profetismo.

Il profetismo è il grande fenomeno che caratterizza l'epoca dei re e la restaurazione post-esilica: a questo periodo appartengono infatti i Libri che vanno sotto il loro nome.

2.3.1. Fatto storico.

2.3.1.1. Il profetismo non è esclusivo del popolo di Israele né si limita a questo periodo. E' una istituzione dell'oriente antico (Egitto, Asia Minore, Grecia, Iran..) specie nella Fenicia-Canaan del sec. XV. Nella Bibbia lo stesso Abramo è detto "profeta" (Gen 20,7); questo titolo gli è attribuito perché godette dell'intimità e la protezione di Dio e conobbe i segreti divini. Mosé non solo fu chiamato profeta, ma anche il più grande dei profeti (Dt 34,10) e con lui si ha la promessa del profetismo in Israele (Dt 18,15-20). Ma all'epoca dei primi re (sec XI a.C.) con Samuele inizia l'età d'oro del profetismo. Fu l'epoca della crisi profonda della religione in Israele a causa delle relazioni culturali, economiche e politiche con i popoli vicini, relazioni che provocarono infiltrazioni di idee e di pratiche immorali con gravi danni per il patrimonio religioso ereditato dai padri.

Due secoli più tardi compaiono –al tempo di Elia ed Eliseo, sec IX a.C.- "le associazioni profetiche" i cui membri, detti "figli di profeti" si distinsero per abito, vita comune, segni sulla pelle... Tenuti in grande considerazione, si abbandonavano a forme estatiche e frequentavano luoghi di culto. Esercitarono peraltro un influsso benefico sul popolo,. Quindi si ebbe la prevalenza del "profeti individuali", con una missione speciale. Alcuni di essi appartenevano a dette associazioni; altri furono consiglieri del re come Natan.

Tra i **Profeti "scrittori"**, così detti per gli scritti lasciati, si distinguono i maggiori, a causa dell'estensione del loro scritto: ISAIA, GEREMIA, EZECHIELE;

I Profeti Minori: AMOS, OSEA, MICHEA, SOFONIA, AGGEO, ZACCARIA, MALACHIA, GIOELE.

Alcuni esercitano il profetismo prima, altri dopo l'esilio; alcuni nel regno di Israele, altri nel Regno di Giuda. Dal sec V in poi i profeti veri e propri vengono meno. Il motivo si fa risalire all'opera vigorosa di Esdra e Neemia che salvaguardano la religione Jahvista dai gravi pericoli che ne potevano minacciare l'integrità.

Un'altra categoria di profeti da ricordare è quella dei "falsi profeti", coloro che si arrogavano il compito di parlare in nome di Dio, pur non essendo designati a questa missione. Li troviamo in contrasto con i veri profeti. Il loro livello morale è molto basso, movente del loro agire è spesso il lucro e il servilismo dei potenti.

Pertanto col nome di Profeta si intendono tre generi o tre gruppi:

1. "Profeti professionisti" (associazione, professione collettiva).
2. "Falsi profeti";
3. "Veri Profeti, uomini chiamati da Dio per essere trasmettitori della sua parola al popolo, per guidarlo nel periodo più turbolento della sua Parola.

2.3.1.2. I veri Profeti caratterizzano e si distinguono il profetismo in Israele dagli altri fenomeni che gli somigliano. Dio investe il profeta del suo spirito, lo afferra con la sua potenza, pone sulle sue labbra la sua parola.

La parola "**Profeta**" è la traduzione dal greco *προφῆτης* / *prophètes* – da *πῆμι* *phemi* = parlare in luogo di.... Perciò profeta non è colui che predice il futuro, ma colui che parla in luogo di un altro / di Dio. Il nome in ebraico è '*Nabi*' che indica "*chiamato*", colui che ha ricevuto una missione da Dio. Il passaggio allo stato profetico spesso è improvviso; a volte preceduto da una intensa preparazione, raccoglimento e isolamento. Tutti i profeti sentono profondamente la vocazione divina che dà loro la persuasione di essere inviati di Dio, la sua stessa bocca. Nella sua scelta Dio non basa alla condizione sociale dei profeti. Infatti li sceglie tra i sacerdoti (Geremia ed Ezechiele), fra i laici nobili (Isaia) e plebei (Amos), tra uomini e donne (Debora, Holda).

2.3.1.3. La missione dei profeti è varia, ma sempre connessa con la vita e la storia di Israele. Essi sono gli invitti difensori della purezza della religione di ebraica; insorgono contro il sincretismo religioso e condannano i disordini morali e le ingiustizie sociali. Si preoccupano inoltre di mostrare l'essenza dell'alleanza sinaitica; intervengono nella vita politica e sociale (es. Isaia e Geremia).

Per comunicare il loro messaggio, fanno ricorso alla parola divina. Furono essenzialmente dei predicatori, detti perciò “bocca di Dio”. Talvolta si servo anche di gesti simbolici per attivare l’attenzione degli spettatori spesso con eventi della propria vita: Geremia che resta celibe per simboleggiare la distruzione di Gerusalemme (popolo vedovo del tempio), si pone addosso un giogo di bue per significare l’esilio; Isaia cammina nudo e scalzo per significare la deportazione degli Egiziani; Ezechiele perde la sua sposa e gli è vietato il lutto per indicare quello che avverrà agli Israeliti per la perdita di Gerusalemme. La maggior parte degli scritti che portano il loro nome è una raccolta compiuta dai loro discepoli e da altri autori.

2.3.2. Letteratura profetica.

Sono detti “profeti scrittori” quelli di cui conserviamo scritte le profezie, ma i profeti, salvo alcuni non hanno scritto e perciò conosciamo soltanto il nome. Gli scritti dei Profeti appartengono in gran parte all’epoca monarchica ma anche all’epoca dell’esilio e post esilio.

In ordine cronologico si ha questa classificazione:

Profeti dell’VIII secolo:	Amos, Osea, Isaia 1-39 (Primo Isaia); Michea.
Profeti dell’Esilio:	Ezechiele, Deutero Isaia;
Profeti del VI secolo:	Terzo Isaia, Aggeo, Zaccaria 1-8;
Profeti del V secolo:	Malachia, Abdia,
Profeti del IV secolo:	Gioele, Deutero-Zaccaria.

2.3.3. Messaggio profetico.

Il messaggio profetico si muove sostanzialmente su tre grandi linee: *Alleanza, Etica, Escatologia*.

a. Il profeta è tutto proteso a difendere il legame tra Jahvè e Israele, stipulato nell’alleanza, a chiarire il contenuto e a ricordarne le esigenze. Egli ne approfondisce il significato: invita a superare l’aspetto giuridico ed esteriore per rilevarne la forza interiore, la comunione di vita, il rapporto d’amore e quindi l’assoluta fedeltà. Perciò il profeta si presenta come un messaggero di Dio per mettere in guardia il popolo contro l’eventuale rottura del patto, per distoglierlo dalle posizioni false, per minacciarlo o annunciargli l’avverarsi delle maledizioni del patto.

Coscienti di essere inviati da Dio, i profeti si trovano a contrasto con le stesse istituzioni: sacerdozio, culto, monarchia. Si rivolgono al popolo ma anche al re e ai sacerdoti. I profeti non combattono le istituzioni in quanto tali, non si oppongono alle forme culturali, ma alla loro degenerazione, alla sopravvalutazione, alla dissociazione dalla vita, tanto è vero che non pochi profeti sono culturali e svolgono la missione in ambienti del culto. Non si oppongono alla monarchia, ma la giudicano con severità, intervengono nella vita politica senza eccessivi timori, perché tutto si svolge in armonia con la volontà di Dio.

b. Altro punto toccato dalla predicazione profetica il messaggio morale o etico. Essi non propongono una precisa dottrina sociale ed etica, ma parlano delle virtù sociali in quanto inerenti alla elezione e alleanza di Israele e in quanto violate apertamente, in dispregio degli antichi ideali. Perciò combattono le ingiustizie sociali, il lusso sfrenato, il formalismo religioso, l’oppressione dei poveri. E invitano alla conversione, al ritorno a Dio, all’aiuto del povero.

c. Una terza linea è caratterizzata dall’*escatologia* e dal *messianismo*.

Per escatologia, da: $\epsilon\sigma\kappa\alpha\tau\omicron\nu$ eskaton = estremo-ultimo, si intende la convinzione di Israele di essere un popolo scelto da Dio con un ruolo da svolgere nell’opera di giudizio e di potenza esercitata da Dio nel mondo. Essi parlano del giudizio divino che si compirà nella *storia*: questa è concepita come una serie di momenti contrassegnata da particolari eventi non casuali ma voluti. Richiamano al significato della storia concepita in forma lineare non ciclica e quindi la responsabilità dell’uomo. Israele non deve compiacersi di essere un popolo eletto; è stato scelto non per sé né per le sue qualità ma per Iddio in vista di un disegno universale e in forza della bontà di Dio. Annunceranno la defezione di Israele ma non la sua scomparsa poiché insistono sul “resto” o un piccolo gruppo che rimarrà fedele. La storia umana dunque cammina verso un termine definitivo che sarà contraddistinto dal giudizio di Jahvè e l’attuazione della promessa salvifica. Tale intervento sarà compiuto negli ultimi tempi e prenderà il nome di *Messianismo*. Giudizio e giorno di Jahvè sono il preludio: il castigo che si abatterà nel giorno di Jahvè avrà come segno la purificazione di Israele per convertirlo totalmente.

Il regno di Dio si instaurerà per l'intermediario di un Messia: un nuovo David, un re ideale, l'unto di Jahvè (= Messia), il Servo di Jahvé. Il Messianismo è l'attesa fiduciosa dell'instaurarsi del regno di Dio e non comporta all'inizio la presenza di un messia. L'oggetto primo dell'attesa messianica resterà la venuta del Regno di Dio. E' Jahvé che regnerà instaurando un regno universale. Non per nulla Gesù ha proclamato in primo luogo la presenza del regno di Dio e non la venuta del messia.

2.3.4. I singoli Libri dei Profeti.

Profeti prima dell'esilio:

a) Il Libro di AMOS

Era un mandriano di Teco, a sud di Gerusalemme. Esercitò il suo ministero nel Regno del Nord (Israele o Samaria) verso la fine del regno di Georgiano II fra il 760 e il 750 a.C. Questo libro, compilato da discepoli o circoli profetici, è un'opera che raccoglie oracoli e discorsi pronunciati in varie circostanze. Dopo un prologo, seguono due parti: la prima è una raccolta di oracoli (1,3-6,14); la seconda è costituita da cinque visioni che annunciano la prossima fine del Regno di Israele (7-9). Infine un epilogo. La serie di visioni è interrotta da un passo biografico.

Amos è il grande difensore della giustizia, quale realizzazione di quella divina; combatte quindi disordini tipici di una società molto prospera; ricchezza concentrata nelle mani di pochi, oppressione dei poveri, esteriorità e sfarzo del culto. Alla scelta di Israele da parte di Dio deve corrispondere un preciso dovere di fedeltà: il richiamo è accompagnato da minacce di castighi, dal severo giudizio imminente. Amos ha un pensiero chiaro e usa un linguaggio rude e talora violento.

b) Il Libro di OSEA: nato nel regno del Nord, vi esercita anche il suo ministero tra il 750 e il 725 a.C. prima della distruzione di Samaria. Egli narra di aver sposato per ordine di Dio una prostituta da cui ebbe tre figli che chiamò con nomi simbolici. Questa sconcertante esperienza matrimoniale caratterizza la sua missione profetica: il suo matrimonio simboleggia la drammaticità dei rapporti di Jahvè sposo di un popolo, Israele, che adora i vari Baal (l'idolatria nel linguaggio profetico è designata come una prostituzione). Il libro è composto di oracoli e discorsi, si distingue in tre parti: la prima (1-3) contiene il messaggio derivante dalla sua esperienza matrimoniale; la seconda (4-14,1) è una raccolta di oracoli con minacce e invettive contro il culto e la politica di Israele; la terza (14,2-10) contiene un invito alla conversione.

Il messaggio del Libro di Osea si può così riassumere:

- L'amore elettivo e costante di Jahvè per Israele di cui il matrimonio di Osea è la rappresentazione più verista. Tutta la storia di Israele è dono dell'amore e della bontà divina (termine dominante è *Hesed*, = richiama intima relazione con Dio per Israele e per conseguenza di questi per Jahvè). Osea per primo ha rappresentato l'alleanza sinaitica mediante il simbolo del matrimonio, inteso come amore pieno di un marito per la sua moglie.

- La lotta contro il sincretismo religioso che è vero adulterio nei confronti di Jahvè, per cui diventa causa di castighi per Israele.

- L'escatologia: al popolo si apre un cammino, quello del ritorno al deserto (tempo del primo amore) simbolo di un nuovo inizio dopo l'esilio e la deportazione.

c) Il Libro di ISAIA: Isaia è il massimo profeta di Israele per elevatezza di linguaggio e profondità di pensiero. Nacque a Gerusalemme verso il 770 a.C. da famiglia aristocratica. Ebbe moglie e figli. Esercitò la missione di profeta nel regno di Giuda, sotto i re Achaz ed Ezechia. Uomo dalla forte personalità, ha suscitato molti discepoli tanto da poter parlare di una vera "scuola" che tramandò le sue idee e fece passare per suoi molti oracoli fino al V sec a.C.

Il Libro che porta il suo nome è suddiviso dalla critica moderna in tre sezioni o parti:

Primo Isaia capp 1-39

Secondo Isaia capp 40-55

Terzo Isaia capp 56-66

Nonostante le tre parti abbiano in comune vari punti, come la santità di Dio e l'atmosfera messianica, ad ognuna di esse viene attribuita una data e un autore diversi.

Il messaggio profetico del Libro si muove attorno alle seguenti tematiche:

- Santità e trascendenza di Jahvè che però interviene nella storia a favore del suo popolo: il popolo riconosca il proprio peccato se non vuole precipitare nella distruzione; Teologia della storia: l'intera storia umana è nelle mani di Dio che ne regola il corso e ne compirà il giudizio;
- Fede, che comporta assoluta fiducia in Dio evitando alleanze e sicurezze umane;
- Prospettiva messianica, costituita soprattutto dal Libro dell'Emmanuele, il bambino prodigioso che instaurerà un regno di pace universale;
- Due espressioni significative e costanti risuonano in tutto il Libro: "*santo di Israele*" riferito a Jahvè e "*resto di Israele*" riferito a coloro che sono rimasti fedeli a Jahvè.

d. MICHEA: Contemporaneo di Osea e Isaia, svolse la sua attività nel regno di Giuda tra il 740 e il 687 a.C. Combatte le ingiustizie sociali e insiste sulla giustizia di Dio ma oltre al giudizio divino intravede il regno di Dio e il trionfo di Sion. Sono sette capitoli con oracoli di sventura e di salvezza.

e. SOFONIA: Visse al tempo di Giosia e svolse il suo ministero tra il 640 e il 630 a.C. contribuendo alla riforma religiosa del suddetto re. Egli annuncia il giorno di Jahvè e una catastrofe universale che spazzerà via le nazioni, compreso Giuda, ma un "*resto*" rimarrà fedele: sarà un popolo umile e modesto, i poveri di Jahvè. Sono tre capitoli.

d. NAHUM: Ha profetizzato prima del 612, anno della caduta di Ninive, che annuncia con accenti carichi di patriottismo contro l'oppressore: la sua fine, prototipo di un mondo in rivolta contro Jahvè, è frutto della collera di Dio e segna la restaurazione del suo popolo. Sono tre brevi capitoli.

e. ABACUC: contemporaneo di Geremia. I suoi oracoli si fanno risalire tra la vittoria di Nabucodonosor del 605 a Karchemish e il primo assedio di Gerusalemme del 597. Il libro contiene lamenti, maledizioni e una preghiera, affronta il problema dello scandalo apparente tra l'azione di Dio nella storia e il trattamento riservato a Israele: la risposta è che Dio prepara la vittoria finale della giustizia per vie paradossali e che il giusto vivrà a motivo della sua fedeltà.

f. Il Libro di GEREMIA:

Geremia nasce ad Anatot, presso Gerusalemme, nel 650 a.C. Svolge la sua attività profetica dal 626 al 587, in un periodo ricco di eventi per la storia ebraica. Appoggia la riforma religiosa di Giosia. Dopo la morte di questi interviene annunciando il crollo del regno che avviene nel 605 con l'occupazione della Palestina da parte di Nabucodonosor, re di Babilonia, attirandosi persecuzioni di ogni genere. Durante l'ora cruciale del regno di Giuda guidato dal re Sedecia, imposto da Nabucodonosor che aveva occupato Gerusalemme nel 597 e deportato il re Joachim, svolge una attività intensa. Dopo il secondo assedio di Gerusalemme e la seconda deportazione (586), Geremia prosegue la sua missione, con un messaggio di speranza, sia in Palestina sia in Egitto dove sarà costretto a fuggire.

Geremia ha vissuto un duplice dramma: quello personale e quello del suo popolo. Egli si sente chiamato da Dio ad una missione che egli subisce e che va incontro all'ostilità dei concittadini

Il Libro, una prima edizione fu bruciata dal re Joachim, fu scritto su dettatura dal segretario Baruc e da questi integrato dopo la morte del profeta. Comprende assieme a capitoli autobiografici, serie di oracoli su Gerusalemme e su Giuda, oracoli sulle nazioni, oracoli gioiosi per Israele e Giuda. Il messaggio di Geremia risente della situazione particolare del profeta che mostra riluttanza alla chiamata di Dio, si sente solidale con il popolo a cui deve annunciare la catastrofe della fine del regno e dell'esilio. La dottrina su Dio si avvicina a quella di Osea: l'amore di Dio si rivelerà in una nuova alleanza. La dottrina sull'uomo richiama il dovere dell'obbedienza e la denuncia del peccato del popolo.

TERZO PERIODO: DALL' ESILIO ALL' AVVENTO DI CRISTO

Questo ultimo periodo dell'antica alleanza abbraccia complessivamente sei secoli, ma letteralmente ne comprende tre (perché la Bibbia si conclude con il III secolo) e si divide in due epoche: quella dell'esilio e quella della restaurazione.

III.1. EPOCA DELL'ESILIO

III.1.1. Fatto Storico

Il Regno di Israele o del Nord si chiude con la conquista della città di Samaria –la capitale- da parte dell'Assiro Sargon II nel 721 che distrugge la città e deporta la popolazione in Mesopotamia. Gli Assiri soccombono nel 612 –con la perdita di Ninive- alla potenza babilonese.

Il Regno di Giuda, alleatosi con L'Egitto, subisce l'assalto del re **Nabucodonosor** che nel **597** conquista Gerusalemme: Il re **Ieconia (o Joachim)** si arrende e viene deportato in esilio con 10.000 Ebrei a Babilonia.

Sul trono di Gerusalemme è posto Sedecia che pressato dal partito filoegiziano, provoca una ribellione contro Nabucodonosor il quale rientra a Gerusalemme e distrugge il tempio, saccheggia la città e deporta in esilio sia il re che un migliaio di cittadini: è l'anno **586**.

Dopo il 586 nel territorio di giuda rimane la popolazione più misera; vari fuoriusciti si rifugiano in Egitto. A Babilonia i deportati si raccolgono in gruppi omogenei e mantengono vive le tradizioni nazionali. Tra queste svolge la sua funzione il profeta Ezechiele. La catastrofe nazionale, la scomparsa di tutte le istituzioni sulle quali Israele si era retto per secoli (re, stato, terra santa, tempio e culto organizzato) e le minacce profetiche avverate danno modo al popolo di riflettere, di convertirsi, di pensare ad un nuovo futuro. E' il punto di partenza per la restaurazione religiosa di nuovo tipo: **il giudaismo**. Intanto nelle colonie giudaiche si porta a termine il lavoro di raccolta e compilazione delle scritture e vengono composti nuovi libri che saranno la guida per la restaurazione.

Ma dopo Nabucodonosor l'impero babilonese declina. Si fa avanti **Ciro** che ha riunito insieme l'impero dei Medi e Persiani. Nel 539 occupa Babilonia dove viene accolto come liberatore. A tutti concede clemenza e agli Ebrei –con decreto- consente di ritornare in patria: è l'anno **538 a.C.**

III.1.2. Letteratura Biblica.

Molti libri della Bibbia, nella loro forma redazionale, risalgono a questo periodo storico: così il Pentateuco, specie il documento sacerdotale che rilegge e presenta il passato alla luce della nuova esperienza. La produzione letteraria che si riferisce all'epoca dell'esilio è quasi esclusivamente profetica: alcune parti del libro di Geremia, le lamentazioni, alcuni salmi, la seconda parte del libro del Deutero-Isaia, soprattutto il libro di Ezechiele che fu il grande profeta dell'esilio.

III.1.3. Il Libro di Ezechiele.

Tra i deportati a Babilonia vi era anche il sacerdote Ezechiele. La sua vocazione profetica, rivelatasi mediante una maestosa visione, è datata al quinto anno della deportazione (593), nella pianura fra il Tigri e l'Eufrate, lungo il canale di Chebar. Era sposato ma la moglie gli morì improvvisamente. Ebbe grande influsso sui deportati, presso i quali godette di una considerazione speciale.

Il suo libro è tra i più difficili per la ricchezza e la vivacità delle immagini e delle visioni, ma il profeta vive e condivide la sofferenza dei deportati, trasmettendo loro un messaggio duro e forte, non disgiunto però dalla gioia e dalla speranza. La sua predicazione si svolge in due tempi:

il primo cessa nel 586 - capp 1-32;

dopo un anno di silenzio, riprende con tono improntato alla speranza e al futuro terminando nel 571 – capp 33-48.

Il libro si presenta bene ordinato e si può dividere in tre sezioni:

1. oracoli contro Giuda (capp 1-24),
2. oracoli contro le nazioni (capp 25-32),

3. annuncio della salvezza realizzata nel tempio e nel culto (capp 40-48). Ma è frutto di una artificiosa sistemazione di fogli staccati e poi riuniti da un redattore.

I punti cardine del libro di Ezechiele sono: il Culto, di cui afferma la necessità; La Santità di Dio, di cui sperimenta la potenza e la gloria; il peccato dell'uomo (l'idolatria), causa della rovina; la responsabilità individuale e l'idea universalista, anche se non è assente quella nazionalista.

Testi fondamentali: Ez 2,2-3,11 La missione del profeta; Ez 4-5: La tragedia di Gerusalemme; Ez 16 Israele sposa infedele; Ez 18 Il problema della retribuzione; Ez 34 Annuncio del buon pastore; Ez 36,22-28: Annuncio dell'uomo nuovo. Ez 37,1-14: Annuncio di un popolo nuovo; Ez 47,1-12: Annuncio del nuovo tempio.

III.1.4. Il Libro del Deutero-Isaia

I capitoli 40-55 del Libro di Isaia formano una unità e sarebbero stati redatti prima del 539, quindi durante l'esilio. L'autore sarebbe un profeta anonimo che viene chiamato, per esemplificazione, il Secondo o Deutero-Isaia. Egli è considerato uno dei maggiori poeti di Israele: appartiene alla scuola del profeta Isaia e si ispira all'opera del maestro. Si distingue però per la lingua e lo stile. Il messaggio si incentra sulla grandezza e fedeltà di Dio (Signore della storia, non abbandona il suo popolo); sull'esilio presentato come un evento già concluso, nel quale Dio ha punito le colpe del suo popolo con lo strumento dei nemici; sul ritorno in patria, descritto come un esodo trionfale, una nuova creazione. Testi importanti: Is 40,1-11: Messaggio di consolazione; Is 43,14-21: Il ritorno come nuovo esodo; Di particolare interesse è la figura del Servo di Jahvè Is 42,1-4; 49,1-6; 50,4-9; 52,13 - 53,12.

III.1.5. Libro delle Lamentazioni.

Il libretto di cinque poemi a Geremia (collocati perciò nell'appendice del suo libro). Pare che l'autore non sia un deportato ma un superstite rimasto nella capitale desolata. Questi poemi sono canti di dolore sulla distruzione di Gerusalemme. Il lamento è accompagnato da una riflessione sulle cause della rovina (il castigo è dovuto a Jahvè per il peccato del popolo) con una implorazione alla clemenza divina. La prima lamentazione descrive lo stato umiliante di Gerusalemme personificata da una donna; la seconda rivela l'autore dell'immane sciagura; la terza risale dal pianto alla speranza e alla fede in Jahvè; la quarta descrive nuovamente gli orrori della distruzione e analizza il peccato dei capi del popolo; la quinta è un'ardente preghiera a Dio nella fiducia della restaurazione.

III.2. EPOCA DELLA RESTAUZIONE

La restaurazione non consiste nel ritorno ad uno stato indipendente, ma in una organizzazione completamente nuova, che permetterà ad Israele di continuare su un altro piano, la sua missione religiosa; questa organizzazione, concentrata sul culto, sulla legge e sulla riflessione dottrinale, che farà di Israele una comunità religiosa, prende il nome di "Giudaismo".

III.2.1. Fatto Storico.

Le informazioni bibliche sul periodo che va dal decreto di Ciro (538) all'epoca neotestamentaria sono scarse. Due sono i grandi momenti: tempo della dominazione persiana e tempo della dominazione greca e romana.

3.2.1.1. Il Giudaismo al tempo della dominazione persiana (sec VI – V a.C.)

Nel 538 l'editto di Ciro consente ai Giudei esiliati a Babilonia di tornare a Gerusalemme, di riportarsi gli oggetti d'oro asportati da Nabucodonosor e di ricostruire il tempio (cf Esdra 1,2-4). Molti preferiscono restare. Alcuni "un resto" degli esiliati, sotto la guida Schesbassar rientrano in patria. Sorgono subito grosse difficoltà, soprattutto dalle popolazioni locali (Gerusalemme si trovava sotto la prefettura di Samaria) e il tempio non può essere ricostruito. Agli entusiasmi degli inizi succede un profondo scoraggiamento.

Una seconda carovana parte da Babilonia nel 520, sotto la guida del nipote di Joachim, Zerobael, nominato commissario dalle autorità persiane, e del sommo sacerdote Giosuè. Tra i rimpatriati si trova anche il profeta

Zaccaria che con Aggeo rincuora e incoraggia i compatrioti, parlando del futuro glorioso del tempio che stanno edificando. **La ricostruzione del tempio è ultimata nel 515: dopo la consacrazione, si celebra la Pasqua.** Si riaccendono le speranze e si appuntano sulla felicità escatologica ritenuta imminente. Dopo poco queste speranze svaniscono. Zerobabel infatti si ritira e muore; Gerusalemme, senza mura, è continuamente esposta alle razzie dei predoni, mentre i Samaritani intrigano presso l'amministrazione centrale.

Sfumata la speranza di una restaurazione nazionale, si imbecca un'altra via, quella della riforma ad opera di Esdra e Nehemia (sec. V). Nehemia, coppiere alla corte di Artaserse I, nel 445 ottiene dal suo padrone di andare in missione ufficiale a Gerusalemme, per ricostruire le mura e difendere la vita dei rimpatriati dagli antichi nemici. Nonostante la forte opposizione raggiunge il suo scopo (in 52 giorni restaura i bastioni). Nel 425, in seconda missione ufficiale, ritorna a Gerusalemme per sradicare gli abusi introdottisi durante l'assenza; agisce con energia contro i matrimoni con donne straniere, per l'osservanza del sabato, per il servizio del tempio. Questa energica azione restaura interiormente la comunità giudaica. Quindi ottiene l'indipendenza di Gerusalemme dalla prefettura di Samaria.

In appoggio a questa riforma, interviene poi Esdra, uno scriba sacerdote della comunità giudaica di babilonia che riceve l'incarico ufficiale di "segretario per la legge del Dio del cielo", cioè segretario di stato per gli affari giudaici che si regolano sulla legge mosaica. Esdra, giunto a Gerusalemme con un'altra carovana, organizza una lettura solenne della legge che dura sette giorni.

Riforma la comunità locale in conformità alla legge. Poi ritorna a Babilonia. Ma la sua opera che ha contribuito alla stesura definitiva del Pentateuco (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio) darà al Giudaismo una solida struttura, riconosciuta dalle autorità civili, centrata sulla legge, diventata "cintura protettiva" contro i pagani.

Nel sec. IV si ha una rottura definitiva con i Samaritani che, pur conservando il Pentateuco, costruiranno il tempio sul monte Garizim vicino a Sichem.

Dopo l'esilio si trovano comunità giudaiche disseminate in tutto il Medio Oriente, dall'Egitto all'India. Il fenomeno è detto Diaspora (dispersione). L'unificazione dell'Oriente sotto la Persia favorisce questa espansione. Il loro centro però resta Gerusalemme, dove risiede il Sommo sacerdote.

3.2.1.2. Il Giudaismo al Tempo della Dominazione Greca e Romana.

L'impero persiano soccombe sotto la conquista lampo di Alessandro Magno. Alla morte di Alessandro l'impero si divide. La Palestina da principio resta sotto l'Egitto, poi sotto i Seleucidi del dominio della Siria (Antioco III, nel 198).

A questo punto avviene lo scontro della comunità giudaica con la cultura Greca. Antioco IV (175-163) nella sua ansia di ellenizzare il regno e bisognoso di mezzi per pagare il tributo a Roma, non rispetta più la comunità giudaica, e ordina come unica religione il sincretismo religioso, servendosi di un partito filoellenista, nel gruppo sacerdotale. Nel 169 spoglia il tempio di Gerusalemme di tutti i tesori. Nel 167 costruisce una fortezza con la guarnigione per controllare il tempio. Un decreto reale poi abolisce le libertà concesse da Antioco III, la legge mosaica perde forza, i culti pagani sono introdotti a Gerusalemme e il tempio è dedicato a Giove Olimpo, Dio supremo.

Una parte del popolo apostata dalla fede, altri si fanno martirizzare, altri infine resistono con la forza. Il segnale della rivolta parte dal Sacerdote Mattatia. Prende le redini il figlio Giuda, detto "*maccabeo*" (martello) che libera Gerusalemme ed ottiene un editto di tolleranza nel 160. Gli succede il fratello Gionata; a lui segue l'ultimo fratello Simone, che concentrerà nelle sue mani il potere religioso, civile e militare. Muore nel 134.

Anche dopo Simone il potere rimane nelle mani della famiglia di Mattatia, gli Asmodei. Giovanni Ircano, figlio di Simeone, riesce ad ottenere la completa indipendenza, ma cambia lo spirito religioso. Il figlio Aristobulo assume anche il titolo di re. Si aggrava la decadenza della dinastia e si formano le fazioni che si contendono il trono e il sommo sacerdozio, appoggiandosi ad uno dei partiti rivali, Farise e Sadducei.

A questo momento interviene ROMA. Nel 65 Pompeo occupa la Siria e nel 63 entra in Gerusalemme, invitato da un partito giudaico, sbaragliando la resistenza organizzata. Ma lascia intatte tutte le libertà religiose, confermando gli Asmonei titolari dell'autorità religiosa, ma non del potere politico: sono oramai vassalli di Roma.

L'idumeo Erode, già ministro degli Asmonei, nel 39 ottiene un decreto di Antonio e Ottaviano che lo nomina re. Negli ultimi anni del suo regno nasce GESU'.

3.2.2. Letteratura Biblica.

I libri appartenenti a questo periodo sono numerosi e di genere molto diverso. La maggior parte di essi nella Bibbia ebraica sono chiamati “scritti”, mentre nei LXX sono collocati sotto vari titoli: Storici, Sapienziali, Poetici, Profetici.

3.2.2.1. Libri profetici: i profeti della restaurazione.

La missione dei profeti nel periodo seguente l'esilio è protesa alla rinascita della comunità di Israele e all'accentuazione della visione escatologica. I profeti sostengono il popolo nel momento della delusione, lo invitano alla speranza nel compimento divino delle promesse, lo incoraggiano e lo risvegliano.

AGGEO E ZACCARIA:

Contemporanei. Ritornati ambedue dall'esilio nel 520 con Zorobabele, seguono la medesima via di sostegno all'opera della restaurazione; il primo sollecita alla ricostruzione del tempio, il secondo ad una interiore purificazione. Non abbiamo notizie sulla loro vita. La seconda parte del Libro di Zaccaria (capp 9-14) è posteriore al nostro autore.

MALACHIA E GIONA: Nazionalista il primo, universalista l'altro. Malachia (= mio messaggero) è in realtà anonimo e pare composto prima del 445. Il libro di Giona non è propriamente un libro profetico. Ha un genere letterario proprio: è un'opera di immaginazione o parabola arricchita di elementi storici. L'autore appartiene al V sec. Quindi Giona non è un personaggio storico ma il protagonista del libro presentato come il Profeta Giona dell'ottavo secolo (cf 2RE 14,25). La finalità del libro +è ben chiara: Iddio ama anche i pagani e non vuole che nessuno si perda senza aver avuto almeno un'occasione opportuna per convertirsi.

GIOELE E ABDIA:

Ambedue appartengono alla tendenza nazionalista. Abdia è uno sconosciuto e il suo libro è il più breve dell'AT: di particolare si ha l'esaltazione della potenza e giustizia di Yahvè.

TERZO ISAIA: Autore, non meglio identificato, dell'ultima parte del libro attribuito a Isaia del sec. VIII. Porta avanti il tema del santo di Israele e l'idea universalista ma alquanto limitata: l'umanità si salverà mediante la legge (Torah) e il Tempio.

DEUTERO-ZACCARIA (capp 9-14):

La seconda parte del libro di Zaccaria si distingue nettamente dalla precedente: è stata composta alla fine del quarto secolo e annessa agli oracoli di Zaccaria. L'autore anonimo viene chiamato Deutero-Zaccaria. Egli annuncia l'intervento straordinario di Yahvè: Israele sarà salvato, gli empi puniti e il regno teocratico stabilito con l'avvento del Re vittorioso e umile.

BARUCH E LA LETTERA DI GEREMIA:

Baruc era il segretario di Geremia, di cui scrisse alcune profezie (cf Ger 36) ma il libro attribuitogli viene dato in periodo posteriore (III sec.). Il contenuto del libro è vario, come lo sono i generi letterari: preghiera, poema sapienziale, discorso profetico e satira. Il capitolo sesto contiene l'epistola di Geremia, che avrebbe scritto agli esiliati di Babilonia nel 597, ma non si tratta di una lettera (bensì di una satira) né tantomeno di Geremia. In questo libro sono indicate le cause per cui si è mantenuta l'unità nelle comunità giudaiche della diaspora: legame con Gerusalemme, preghiera, lettura dei libri sacri, culto della legge, senso profondo del peccato e della conversione, rifiuto di ogni forma di culto idolatrico. In breve, il tema di Baruch è il dramma del peccato, della conversione e della salvezza.

3.2.2.2. Libri Storici del Postesilio.

L'uso del termine “storico” è improprio ma serve a distinguere un gruppo di libri che offrono un contributo storico della vita di Israele dagli altri sapienziali, profetici e midrashici. Si tratta di libri

che presentano una “rilettura teologica” della storia di Israele secondo una propria prospettiva, e che furono composti appunto nel periodo del postesilio. Essi sono: Cronache, Esdra e Neemia, Maccabei.

LIBRO DELLE CRONACHE

Questo Libro non deve far credere ad una cronaca di avvenimenti: è di fatto una teologia della storia. I due libri si dividono in quattro parti: da Adamo a David (1Cr 1-10); David fondatore del culto del tempio (1Cr 11-29); Salomone e la costruzione del tempio (2Cr 1-9); i Re di Giuda (2Cr 10-36). L'autore si propone di stabilire la continuità fra il passato e il presente, e di dimostrare che gli eventi passati hanno un significato per il presente. Il suo obiettivo è di scrivere una storia di David: prende come spunto di partenza e di riferimento la profezia di Natan e della sua dinastia, un quanto essa ha realizzato in campo religioso e culturale le legittime istituzioni di Israele, allo scopo di rendere coscienti i suoi contemporanei che essi formano il popolo di Dio e di invitarli a vivere fedeli a Dio, obbedendo alla sua legge e rendendogli un culto vero e vivo. L'esilio non è stato una rottura con il passato e non aveva portato novità assolute. L'autore realizza l'immagine di David ed esalta il suo amore per il culto, con evidenti esagerazioni. La monarchia è scomparsa ma l'opera di David si è sviluppata: Israele radunato attorno al tempio può aspettare con fiducia il nuovo David. Il David storico è il tipo del David futuro, il Messia. Si passa da una concezione messianica materiale ad una spirituale, quella fatta propria da Cristo.

ESDRA E NEEMIA

E' la continuazione delle Cronache. Si apre con il decreto di Ciro (538 a.C.) che autorizza gli ebrei a rimpatriare e a ricostruire il tempio, prosegue con la descrizione degli avvenimenti fino all'organizzazione della comunità e riforma religiosa da parte delle due personalità, lo scriba Esdra e il coppiere Artaserse, Neemia. Qui i dati storici sono incontestabili anche se la cronologia sembra incerta. E' l'unica fonte biblica che ci informa su questo periodo della storia giudaica. Esdra è presentato come il restauratore religioso, promotore di una ardita riforma del culto e dei costumi, colui che fece accogliere al popolo la legge di Mosè come autorativa: da allora la vita e la religione dei giudei si modellerà sulla legge (Torah). A Neemia si attribuisce l'onore di aver ricostruito le mura di Gerusalemme.

I LIBRI DEI MACCABEI

Questi due libri appartengono al gruppo dei “deuterocanonici” (e non si trovano nella Bibbia giudaica o canone palestinese ma in quella greca dei LXX o Canone Alessandrino), ci sono giunti scritti in greco e rappresentano l'ultima opera dell'Antico testamento.

Il primo Libro dei Maccabei narra la storia della rivolta maccabaica fino all'insediamento della dinastia asmonea, dal 175 al 134 a.C. Si descrive anzitutto il dilagare del male a causa dell'ellenismo e il rafforzamento della resistenza contro l'empio re Antioco IV della dinastia dei Seleucidi da parte del sacerdote Matatia convinto dallo zelo per la legge; quindi si narrano le gesta dei suoi figli Giuda, Gionata, Simone che nel 142 a.C., fu riconosciuto capo della nazione giudaica (il 142 fu l'anno dell'indipendenza). Alla sua morte fu proclamato re suo figlio, Giovanni Ircano, il primo della dinastia degli Asmonei (morto nel 104 a.C.). Al centro dell'interesse del libro è la “legge” come garanzia della alleanza tra Dio e Israele: Si riscontra però una tendenza legalista e nazionalista. Ma si esalta la fede e la confidenza in Dio e si mostra come egli sia pronto a intervenire a favore del suo popolo. E' un messaggio di speranza.

Il secondo Libro dei Maccabei non è la continuazione del primo. Riferisce gli avvenimenti svoltisi nel periodo già preso in esame nel primo libro, dal 176 alla vittoria di Giuda su Nicanore. Comincia riportando due letture dei giudei di Gerusalemme ai loro fratelli di Egitto per invitarli a celebrare la festa della dedicazione del tempio, quindi segue il riassunto di un'opera di cinque volumi composta da Giasone: profanazione del tempio, battaglia di Giuda e morte di Antioco IV, purificazione del

tempio. L'autore è un alessandrino che intende persuadere i compatrioti a celebrare la festa della dedicazione del tempio. Riporta episodi edificanti e discorsi appassionati. Della storia prende in considerazione alcuni aspetti e li interpreta in modo personale. Il Libro si caratterizza così per la profondità religiosa e dottrinale, in particolare per la fede dell'autore nella vita ultraterrena.

3.2.2.3. I Salmi

Il "Salterio" o "Libro dei Salmi" è la raccolta biblica di 150 composizioni poetiche a forte contenuto religioso. I Salmi rispecchiano i sentimenti religiosi del popolo di Israele (come dei singoli ebrei) nelle ore tristi e liete della sua storia, dei trionfi e delle calamità nazionali, nei momenti dell'implorazione fiduciosa, della lode, del ringraziamento. Vi si trovano tutti i temi dell'Antico testamento in forma di preghiera e le principali tappe della storia biblica.

Il nome di "Salmi" deriva dalla traduzione greca dei LXX (III Sec a.C.) che chiamò la raccolta del libro dei salmi o salmi (Πσάλμοσ *Psalmos* – canto da eseguire con strumento a corda) o "salterio" = lo strumento che serviva ad accompagnare il canto. In Palestina erano detti "inni" (*tehillin*) o "preghiere".

La raccolta è suddivisa oggi in cinque libri o parti, distinti da *dossologie*, ma non sembra originaria. Si riscontrano tre collezioni antiche: due Jahviste (3-41 e 90-150) e una Eloista (42-89). Ma esse suppongono collezioni minori poi inglobate: salmi di Core, di Asaf, serie di David ecc. Dalle piccole unità, prima trasmesse oralmente e poi messe per iscritto, nel periodo postesilico si passò alla raccolta e al libro attuale, per opera dei leviti addetti al tempio. Il salterio nacque come libro di canti destinati alla liturgia del tempio e della sinagoga, secondo questo processo di evoluzione: canti sorti al di fuori del culto e adottati come preghiera comunitaria; canti composti in particolari situazioni storiche e poi applicati a nuove circostanze, connessi quindi con la vita di Israele, quale espressione della fede e della pietà nel corso della sua storia. Infine sono passati nell'uso della Chiesa che li accolse come espressione di fede, di lode e di supplica. Le traduzioni di oggi seguono il testo ebraico (testo masoretico) mettendo tra parentesi il numero delle versioni.

Gli autori sono vari: tra questi David secondo l'antica tradizione sarebbe il principale. Hanno preso parte alla loro composizione leviti, cantori, profeti, sacerdoti e anche privati fedeli. Il tempo di composizione va dal sec. VIII al sec. III a.C.

La struttura poetica dei salmi si basa non sulla quantità (breve o lunga) delle sillabe né sul numero di queste ma sulla successione degli accenti tonici. L'unità del ritmo è data dal verso, composto di due o anche tre stichi. Elemento fondamentale è il parallelismo che consiste nel riprendere il contenuto dello stico precedente o per ripeterlo variando l'espressione (*sinonimico*: es 114,1) o per sottolinearlo col contrario (*antitetico*: es 1,6) o per completarlo (*sintetico*: es. 14,1).

Per una esatta interpretazione oggi ci si serve dei *generi letterari* e della ricerca del loro ambiente di origine, questi consistono in una unità letteraria derivante da un insieme di parole, di formule, di immagini per esprimere concetti e sentimenti legati ad una certa situazione concreta (*Sitz im Leben*). Di particolare importanza è l'ambiente di origine o vitale che in rapporto al bisogno dà origine all'esperienza letteraria. Esso sarebbe costituito dalla comunità radunata per il culto. Secondo l'opinione oggi affermata, i salmi sono nati nel culto per accompagnare i riti della liturgia del tempio, sia allo scopo di sottolineare il significato sia per esprimere la partecipazione del popolo. Da ciò la determinazione di generi letterari e precisamente: Inni, Canti individuali e collettivi di lamento, Salmi regali, canti di ringraziamento, Salmi sapienziali....

Per la lettura:

Inni: Salmo 8, inno a Dio creatore del mondo e dell'uomo; Salmo 66: Inno a Dio salvatore;

Salmo 111: Inno di lode al Dio dell'Esodo

Canti individuali di lamento, di fiducia e di ringraziamento:

Salmo 22: lamento, fiducia e ringraziamento di un giusto;

Salmo 23: fiducia e sicurezza in Dio buon pastore.

Salmo 103: Canto di ringraziamento.

Salmi regali.

Sono canti che celebrano il re di Israele, discendente di David. La figura del re non è deificata ma glorificata per la promessa di Dio espressa nell'oracolo di Natan a David; si esalta la fedeltà di Dio verso il suo eletto, non propriamente la grandezza del re; questi è mediatore dell'alleanza e per mezzo di lui Dio governa, giudica e salva.

Salmo 2: re glorioso.

Salmo 110: re e sacerdote

Salmo 45: per le nozze del re.

Canti di Sion (Gerusalemme)

Celebrano Sion la città santa, per la sua elezione divina:

Salmo 122: canto delle ascensioni a Gerusalemme;

Salmi 48, 87..

Salmi Sapienziali o didattici.

Oggetto del canto è la legge –equivalente della Parola di Dio, rivelazione della sua volontà, non codice legale- la cui osservanza è per Israele principio di sapienza. Insegnano a vivere nella fedeltà a Dio e nell'obbedienza alla sua volontà espressa nella legge:

Salmo 78: amore e infedeltà di Israele.

Salmo 114: Inno pasquale, si ricordano i prodigi compiuti da Dio a favore del popolo.

3.2.2.4. I Libri sapienziali

Tra i libri sapienziali vengono tradizionalmente classificati: Giobbe, Salmi (solo in parte), Proverbi, Ecclesiaste o Qohlet, Cantico dei Cantici, Ecclesiastico o Siracide, Sapienza.

Si discute molto sull'origine del concetto di sapienza, intesa come istruzione concernente la condotta di vita in base all'osservanza e all'esperienza: ambiente di corte o familiare. Esiste un'abbondante letteratura sapienziale extrabiblica, soprattutto in Egitto e in Mesopotamia.

La sapienza israelitica viene inserita nel concetto della storia salvifica, nel clima dell'alleanza con Yahvè, e dal Siracide identificata con la legge. L'apporto della riflessione giudaica si può sintetizzare in questi tre elementi:

a) assimilazione della sapienza nell'ambiente medio-orientale arricchita da un aspetto religioso. Il mondo intero è teatro della volontà di Dio e ordinato da leggi proprie. Di qui nuova reinterpretazione del mondo.

b) valorizzazione della ragione, come norma di vita, accanto alla rivelazione divina, in modo da ottenere una sintesi armonica tra creazione e storia;

c) indagine su alcuni problemi importanti quali la retribuzione, il male, la giustizia di Dio, la morte, l'eternità...

PROVERBI

Si tratta di un libro composito, di raccolte diverse in epoche diverse. Sebbene attribuito a Salomone, il curatore di questa antologia di raccolte è vissuto alla fine del V sec. I Proverbi si preoccupano di porre i fondamenti per condurre una vita onesta. Il loro valore è globale. Il Libro vuole creare disposizioni favorevoli ad un dialogo con Dio, inculcando le virtù e i saggi comportamenti umani.

QOHELET O ECCLESIASTE

In ebraico significa: presidente dell'assemblea, il maestro; tradotto per ecclesiaste. E' l'esposizione di fronte all'assemblea di una esperienza sulla vita. L'autore, uomo disincantato e scettico, presenta un panorama di riflessioni pessimistiche, realistiche e malinconiche. Tutte le cose sono vanità. Distrugge tutti i

sogni terreni di Israele e invita a capire il valore dell'attimo presente. Non resta all'uomo che accogliere le gioie semplici che Dio offre nella vita. Qohelet è un uomo alla ricerca della verità che mette in crisi tutti i valori del passato con insolita spegiudicatezza. Alla domanda come mai questo libro sconvolgente è entrato nella Bibbia. La risposta più semplice consiste nella storicità della rivelazione biblica che si sviluppa nel suo itinerario di salvezza anche attraverso attese, dubbi, incertezze.

GIOBBE

E' una composizione che si distingue per la sua bellezza, struttura letteraria e tematica. Si tratta di un lungo dialogo poetico incastonato in una poesia narrativa che ha per oggetto il grosso problema teologico del significato del dolore nella vita di un giusto e di conseguenza il significato della giustizia di Dio. Nonostante sia interpretato dalla tradizione come risposta al problema della sofferenza (significato e retribuzione) il suo scopo è un altro: il problema della giustizia di Dio nel caso di un giusto che soffre.

L'autore, vissuto forse dopo l'esilio, riconoscendo insufficiente la teoria tradizionale dello stretto rapporto tra vita virtuosa e successo (la vita dell'uomo è regolata da leggi morali di cui Dio è garante e perciò la sua felicità è in armonia con il vivere secondo giustizia) si impegna a dimostrare che Dio può avere scopi diversi dalla semplice giustizia retributiva. Si serve di una vecchia storia nota ai contemporanei del leggendario personaggio di Giobbe, e qui ripresa in forma dialogica, facendo entrare in scena tre saggi rappresentanti della tesi tradizionale secondo la quale l'uomo soffre perché è peccatore. Giobbe confuta la tesi dichiarandosi giusto e appellandosi a Dio che al termine si rivela nel suo agire misterioso. Il senso del libro è questo: Dio è diverso da quello che pensiamo, non è soggetto a rigide schematizzazioni, la sofferenza del giusto non può essere razionalizzata, il mistero va accettato e vissuto nella fede nel Dio vivente e benevolo verso l'uomo, anche se il suo disegno resta imperscrutabile. Misteriosa è l'esistenza dell'uomo come misteriose sono tante realtà del creato.

CANTICO DEI CANTICI

E' un cantico per eccellenza (un cantico al superlativo) o meglio un gruppo di cantici uniti attorno al tema dell'amore. La tradizione ebraica lo attribuisce a Salomone. Pare invece composto nel periodo dopo l'esilio. Si ritiene probabile che il libro sia una raccolta di poesie d'amore o di canti nuziali. Gli studiosi lo riconoscono come un dramma: l'amore umano di due fidanzati, un personaggio regale e la pastorella, nella vicinanza e nell'assenza con dichiarazioni di fedeltà e con descrizioni della bellezza di ciascuno.

L'autore parte a dall'amore pieno di due innamorati per contemplare l'amore di Dio: non va interpretato quindi come pura allegoria. Si canta l'amore umano nella sua esperienza concreta per poter intravedere l'amore rivelato di Dio.

SIRACIDE O ECCLESIASTE

Questo libro si trova nella Bibbia greca (detto perciò deuterocanonico), non in quella ebraica. Autore è Ben Sirah (da cui: Siracide), vissuto verso il 190-180 a.C. che ha scritto in ebraico ma il testo seguito è quello greco. Il titolo Ecclesiastico, che indica forse l'uso ufficiale che ne faceva la Chiesa e non la sinagoga, è posteriore.

Il Libro comprende 51 capitoli e si divide in due parti con un prologo (opera del nipote dell'autore) e due appendici. La prima parte (1-42) è una raccolta di proverbi, la seconda, più originale (42-49), tratta del rapporto tra sapienza e storia della salvezza.

La dottrina è tradizionale non senza alcune innovazioni. La sapienza ha come principio il timore di Dio e si identifica con la legge mosaica.

SAPIENZA

È l'ultimo Libro dell'AT scritto in greco nella comunità ebraica di Alessandria d'Egitto, del gruppo dei deuterocanonici, composto tra il 100 e 540 a.C. mentre reagisce alla delusione e allo sconforto degli ebrei scossi per la situazione del postesilio, l'autore, ben inserito nella civiltà ellenistica, richiama con vigore la fedeltà ai valori tradizionali biblici ed esorta alla ricerca della sapienza che viene da Dio e che si ottiene con la preghiera.

Il libro, dopo un invito a seguire la sapienza, si concentra su questa unità tematica quale criterio dell'intervento di Dio nella storia: la sapienza infatti viene identificata con Dio nel governo del mondo. In alcuni problemi come la retribuzione e la resurrezione compie un passo in avanti, prospettando un'altra vita ove i giusti vivranno con Dio e gli empi saranno puniti, avvicinandosi così al NT.

Saggi di lettura:

Libro dei Proverbi: Cap 3: Invito alla sapienza; 1,20-24 e 8,45: Elogio della Sapienza; Cap 9: Elogio della Sapienza.

Qohelet o Ecclesiaste: 2,24-26: Vanità delle cose; 3,1-13: L'ordine immutabile delle azioni;

Giobbe: 3,22-26: Lamentazioni di Giobbe; 9,25; 10,22: Il mistero della giustizia divina; 19,3-27: Professione di fede in Dio difensore; 40,1-9: Risposta di Giobbe a Dio;

Cantico dei Cantici: 2,8-17: La primavera; 6,4-12: Canto d'amore estatico; 8,5-14: Conclusione teologica.

Siracide o Ecclesiastico: 15,11-20: La responsabilità umana; 16,16-23: Il giudizio di Dio; 17,1-10: La misericordia di Dio; 41,1-4: La morte.

Libro della

Sapienza: 3,1-11: La sorte dei giusti e degli empi;

3.2.2.5. Altri scritti

Esiste un gruppo di Libri non catalogabili in precise categorie –dagli Ebrei detti semplicemente “scritti” – composti nell'epoca della restaurazione che possiamo suddividere in midrashici o edificanti e apocalittici. Essi sono: Tobia, Ester, Giuditta, Rut, Giona (già collocato nei profeti), Daniele.

1. Scritti midrashici o edificanti:

Nel periodo del postesilio molti ebrei vivevano nella diaspora (=dispersione) cioè fuori dalla patria, in varie colonie che godono di autonomia amministrativa e religiosa: molto fiorente fu quella di Alessandria ove fu tradotta in greco (LXX) la Bibbia ebraica. Questa situazione li spinge allo scetticismo di una rinascita nazionale ed insieme ad una riflessione sulla storia di Israele, come richiamo efficace alla fiducia in Dio. Questo tipo di riflessione prende il nome di “**midrash**”, cioè meditazione, ricerca, interpretazione: determinati eventi biblici vengono rievocati e approfonditi, meditati e attualizzati.

TOBIA Il Libro appartiene al gruppo dei deuterocanonici. Il testo fu scritto in ebraico o, più probabilmente, in aramaico, ma a noi è giunto in greco con una duplice recensione. Si narra la storia di un pio israelita, Tobia, deportato in Assiria nel 722, perseguitato per la sua fedeltà alla legge. Il racconto edificante e non storico composto verso la fine del III sec.. Il Libro è ricco di insegnamenti e la trama è costituita per grandi temi religiosi: valore della sofferenza, la preghiera, il matrimonio, angeli e demoni, virtù morali. Tobia vi appare come un caso tipico e personale di fiducia in Dio.

ESTER Rispetto all'ebraico il testo greco (114 a.C.) è più lungo: le aggiunte costituiscono la parte deuterocanonica di Ester. Il libro fu pubblicato nella diaspora, durante il terzo secolo allo scopo di dare fondamento alla festa dei *Purim* (giorno di esultanza nazionale per il trionfo riportato da Jahvè sui coloro che preparavano la rovina del suo popolo), di origine non ebraica celebrata nella colonia di Susa. Si tratta di un racconto romanzato a scopo didattico. Il messaggio fondamentale è questo:

Dio non abbandona il suo popolo e gli viene incontro quando si trova in difficoltà. Il libro è pervaso di un acceso nazionalismo e legittima il massacro dei persiani (anche se non storico).

GIUDITTA

Giuditta è l'eroina del libro composto alla fine del II sec. a.C., che ha una certa affinità con quello di Ester ma con una prospettiva meno nazionalista e con accenti più religiosi. Vi si narra un episodio avvenuto durante il regno di Nabucodonosor, ma in realtà con riferimenti a un tempo molto più recente, allo scopo di confortare i giudei nella persecuzione. La resistenza ai piani idolatrici e la fedeltà a Dio si incarnano in una donna, vedova, Giuditta (=la Giudea) e si concludono con la liberazione operata da Jahvè. La storia e la geografia sono utilizzate per descrivere il dramma religioso dell'epoca e per esaltare la fedeltà e giustizia di Dio.

RUT

Il Libro di Rut nella Bibbia greca e latina è posto dopo i Giudici, ma in quella ebraica è collocato fra gli "scritti". L'episodio narrato sarebbe avvenuto al tempo dei Giudei, ma si tratta di una leggenda popolare, nel periodo postesilico, vicino al 450 a.C. Rut la moabita è antenata di David, tipo dello straniero che abbandona il suo popolo e si aggrega ad Israele: il suo spozalizio con Booz è benedetto da Dio. L'autore di Rut si serve dell'episodio per polemizzare contro l'esclusivismo giudaico (divieto di matrimonio con stranieri) in quanto si dimostra che l'appartenenza ad un altro popolo non impedisce l'inserimento nel popolo di Dio.

DANIELE

Il libro di Daniele nella Bibbia ebraica si trova inserito negli "scritti", tra Ester e Esdra-Neemia; in quella greca e nelle altre versioni è posto tra libri profetici, dopo Ezechiele. Alcune parti scritte in greco non si trovano nel testo masoretico e vengono considerate deuterocanoniche. L'opera si divide chiaramente in due parti e viene datata all'epoca dei Maccabei. Non è affatto un libro profetico, ma di genere midrashico nella prima parte e apocalittico nella seconda.

Il Libro si compone di due parti. La prima cc 1-6 contiene sei storie edificanti su Daniele –un ebreo vissuto in Babilonia durante gli ultimi re babilonesi e i primi successori medi e persiani (Nabucodonosor, Baltzar e Ciro), quindi nel VI sec a.C. e i suoi compagni alla corte di babilonia. La seconda Parte, cc 7-12, è composta da quattro visioni in cui Daniele, sotto immagini simboliche, la successione dei quattro "regni" di Israele fino al giorno in cui Dio instaurerà il suo regno definitivo. Gli ultimi tre capitoli scritti in greco (i precedenti 2-7 sono in aramaico, e gli altri 8-12 in ebraico) comprendono tre storie delle gesta di Daniele (Susanna, sacerdoti di bel e il drago). La stesura definitiva del libro sarebbe stata compiuta nel III-II secolo, al tempo dei Maccabei.

L'opera è stata scritta allo scopo di esortare i giudei a rimanere fedeli alla religione dei padri in un'epoca in cui diventa dominante e allettante la cultura ellenistica e in cui si offre la persecuzione del re Antioco IV Epifane. L'autore vuole dimostrare la superiorità della sapienza del Dio di Israele e il suo immenso potere che non mancherà di salvare i suoi fedeli. Il messaggio è sempre valido: Dio è il padrone della storia e le nazioni preparano il suo regno universale su tutti gli uomini.

2. Scritti Apocalittici

L'apocalittica è un tipo di letteratura che si propone di affermare che il male, incarnato nell'esistenza storica, verrà completamente superato al termine della storia presente. Non vuole descrivere con esattezza lo scenario di ciò che avverrà alla fine dei tempi, ma piuttosto ricordare il disegno salvifico di Dio, l'opposizione dell'avversario e la vittoria finale di Dio. Solo un intervento diretto di Dio può cambiare le sorti del mondo. A tale scopo si serve di visioni e di sogni, di angeli come intermediari della scienza del mistero, di uso frequente del simbolismo (corpo umano, colori, abbigliamento, numeri...).

L'apocalittica si riallaccia in parte alla letteratura sapienziale e profetica. Di quest'ultima sembra la prosecuzione per l'aspetto escatologico, ma se ne distingue nettamente in pari tempo. I profeti insistono su un giorno di Jahvè che avrebbe inaugurato un tempo nuovo, con l'umiliazione dei malvagi e la vittoria degli eletti: la lotta si svolgerà tra i buoni e i malvagi entro l'ambito di Israele.

Gli apocalittici descrivono amplificandola la lotta tra il bene e il male, con il coinvolgimento universale dello stesso mondo creato: cieli, terra e mare. I profeti vedono il momento presente doloroso che avrebbe portato alla vittoria futura, gli apocalittici vedono i cieli aperti e il futuro precipitare sul presente, in modo improvviso e catastrofico.

L'apocalittica sorge e si sviluppa nel periodo dell'esilio e del postesilio, in un periodo quindi di crisi, di scoraggiamento, di persecuzione, di delusione, quando il male sembra prevalere. Essa è la risposta del Dio vivente e un invito alla speranza, la "rivelazione" (= apocalisse) della vittoria finale del bene a seguito di una lotta cosmica, dell'intervento prodigioso e sconvolgente di Dio.

La letteratura apocalittica prosegue nei due secoli avanti Cristo con una serie di libri non inclusi nel canone biblico (quarto libro di Esdra, apocalisse di Enoc...) e nei primi due secoli cristiani: le rivolte dei giudei contro i romani del 60-66 e del 132-135 segnarono la perdita di ogni speranza nell'imminente venuta del regno di Jahvè. I cristiani considerano il trionfo di Gesù come il nuovo regno dello spirito, compimento delle Scritture. Il Nuovo Testamento termina con il Libro dell'Apocalisse ove descrive la lotta finale e il nuovo regno escatologico degli eletti con Cristo: le parole finali chiedono il ritorno trionfale: "*vieni, Signore*".

Tra i testi apocalittici e le apocalissi dell'AT si segnalano:

- 1) La piccola e grande apocalisse del Libro di Isaia cc 24-27 e 34-35, che appartengono ad un autore del IV secolo.
- 2) Vari capitoli di Ezechiele: 1,4-28; 0,1-22; 37,1-4; 38-39. Ezechiele sviluppa la profezia in apocalittica incentrandola sul culto, descritto in forma maestosa con l'impegno di simboli, visioni e angeli.
- 3) I capitoli 9-14 di Zaccaria.
- 4) La seconda parte del Libro di Daniele.